

— I Quaderni della D.P.N. —

- 14 -

## PEOPLE'S POWER

Filippine febbraio '86



M.I.R.

Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta  
PADOVA 1989

REALI DELLA CANTIERI -  
- 41 -

REALI DELLA CANTIERI

REALI DELLA CANTIERI

**M.I.R. - Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta -  
Via Bettella 2 ter 35153 Padova**

Stampato in proprio per uso interno

## PREMESSA

Questo quaderno prosegue il lavoro di approfondimento sulle possibilità della nonviolenza portato avanti dal MIR-CRDPN di Padova.

Lo scopo di questa ricerca è descrivere e valutare criticamente il ruolo della nonviolenza nella cosiddetta "rivoluzione" del febbraio 1986 nelle Filippine, un caso che può essere preso a modello dei problemi che la nonviolenza si trova di fronte nell'intero Terzo Mondo, in condizioni di violenza strutturale, violenza diretta e sfruttamento esasperati.

Il lavoro è stato condotto collettivamente, attraverso l'analisi del materiale disponibile sull'argomento in Occidente e l'incontro con alcuni protagonisti. In particolare, nel corso della giornata di studio su: "Filippine: nodi strutturali di una transizione democratica", organizzata il 26 febbraio 1988 a Firenze dall'Alliance of Concerned Teachers of the Philippines, dal Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo Filipino e dal Sindacato Nazionale Università CGIL Firenze, è stato intervistato Edicio De la Torre, uno dei fondatori della "teologia della lotta" filippina, uscito di prigione dopo la caduta di Marcos. Inoltre, ad un seminario di approfondimento organizzato a Tualis (Ud) nel giugno 1988 col concorso finanziario della Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari, ha partecipato, portando la sua esperienza, José Dizon, già Segretario politico ed oggi membro del Consiglio Direttivo del movimento Bayan.

L'intero testo è stato progettato, discusso e rivisto collettivamente.

Le singole parti sono state materialmente stese da:

capitolo 1: Giampaolo Frison e Luca Baggio

capitolo 2: Giampaolo Frison e Francesco Varotto

capitolo 3: Sergio Bergami

capitolo 4: Sergio Bergami e Francesco Varotto

capitolo 5: Sergio Bergami e Francesco Varotto  
capitolo 6: Alberto Zangheri  
appendice: Sergio Bergami e Francesco Varotto  
intervista a Edicio De La Torre a cura di Giampaolo  
Frison e Francesco Varotto  
postfazione: Massimo Mazzer,  
bibliografia: Francesco Varotto.

### Ringraziamenti.

Desideriamo ringraziare:

Chiara Ceccotti, Fulvio C. Manara, Annamaria Matteucci,  
Paolo Predieri, Luigi Ricciarelli, per la loro preziosa  
collaborazione.

Jose P. Dizon ed Edicio De la Torre per le loro  
significative testimonianze.

I partecipanti al seminario "Dalla riflessione sulle lotte  
nonviolente alla costruzione della Difesa Popolare Nonviolenta: il  
caso filippino" svoltosi a Tualis (UD) dal 25/6 al 2/7/1988,  
organizzato dal MIR, dal Centro Ricerche per la Difesa Popolare  
Nonviolenta e dalla LOC di Padova, per l'interesse e l'impegno  
dedicati a questi temi.

Gli Obiettori di Coscienza alle spese militari per avere  
parzialmente finanziato il seminario.

Graziano Cecchinato per l'assistenza tecnica.

## PARTE PRIMA

### Capitolo 1

#### LE FILIPPINE

##### 1.1 Dati socioeconomici (1988)

Superficie: 300.000 kmq

Popolazione: 58.100.000 abitanti

Percentuale abitanti che vivono in città: 37%

Tasso di variazione media annua di popolazione 1980-1985:  
+2,5%

Popolazione prevista nel 2000: 75.500.000

abitanti per kmq: 193,7

Aspettative di vita: uomini 61 anni, donne 65 anni

Mortalità infantile: 48 per mille

Analfabetismo: 12% circa

Distribuzione per classi di età: 0-14: 40,3%; 15-34: 33,1%; 35-64: 22,5%; 65- +: 4,1%

Gruppi etnici: 95,5% malesi, 1,5% cinesi, 3% altri

Religioni principali: 83% cattolici, 9% protestanti, 5% musulmani, 3% buddisti e altri

Lingua: lingua ufficiale tagalog (parlato dal 55% della popolazione); lingue commerciali inglese (45%) e parzialmente spagnolo

Capitale: Manila (ab. Metro Manila 7,2 milioni)

Città principali: Quezon City (1.166.000), Davao (610.000), Cebu (490.000), Zamboanga (344.000).

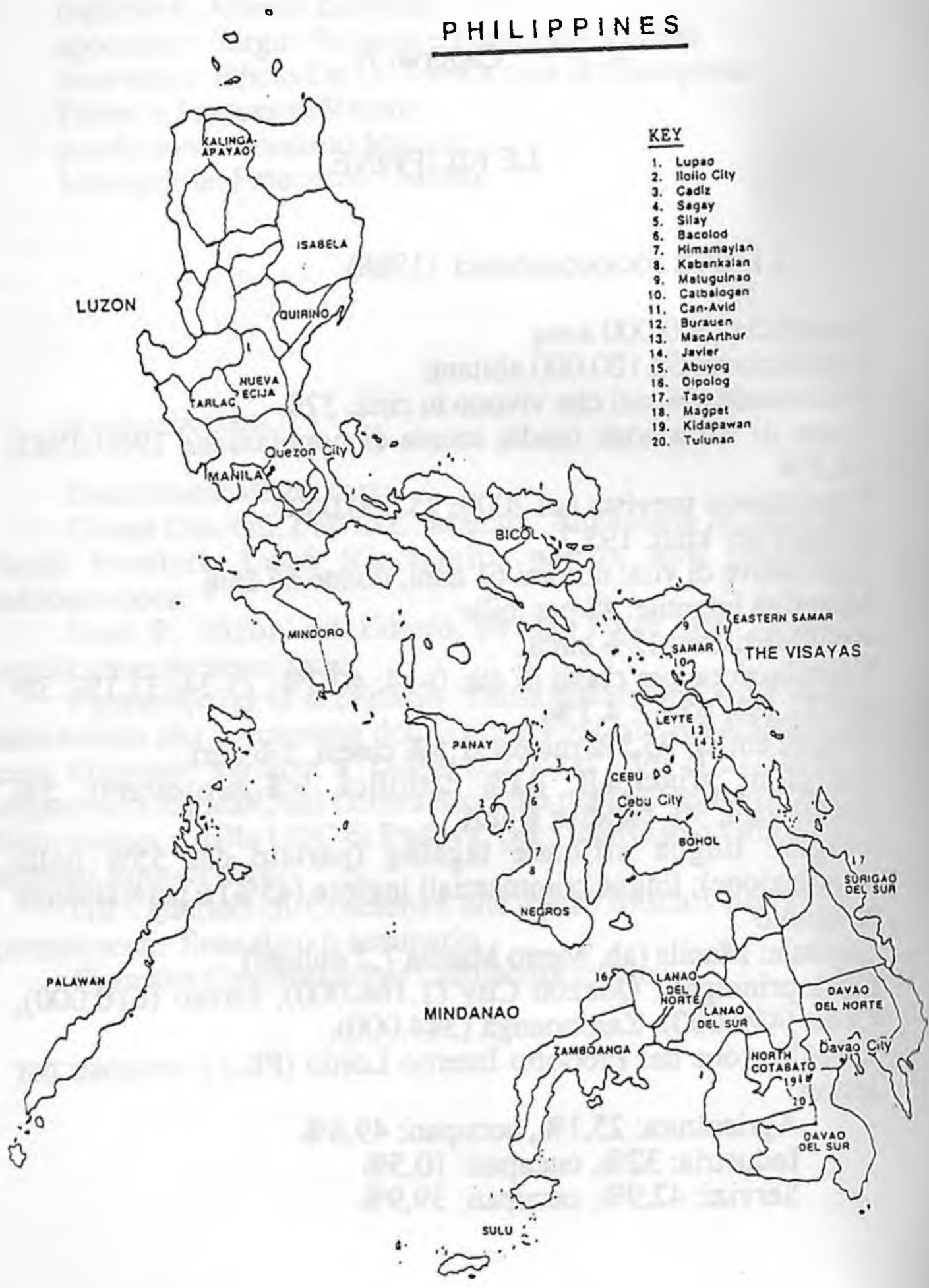
Distribuzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) e occupati per settori:

Agricoltura: 25,1%, occupati: 49,6%

Industria: 32%, occupati: 10,5%

Servizi: 42,9%, occupati: 39,9%

# PHILIPPINES



## KEY

1. Lupao
2. Iloilo City
3. Cadiz
4. Sagay
5. Silay
6. Bacolod
7. Himamaylan
8. Kabankalan
9. Maluginao
10. Catbalogan
11. Can-Avid
12. Burauen
13. MacArthur
14. Javier
15. Abuyog
16. Dipolog
17. Tago
18. Magpet
19. Kidapawan
20. Tulunan

Reddito pro capite nel 1985: 535 dollari; nel 1986: 549 dollari  
Inflazione nel 1986: 0,8%; inflazione nel 1987: 4-5% (stima).  
Disoccupazione nel 1985: 11,1%; nel 1987: 10,6% (stima).

Risorse agricole: l'agricoltura continua ad essere la principale risorsa economica del paese. I prodotti principali sono costituiti da mais, tabacco, riso, zucchero e frutti tropicali.

Risorse minerarie: il paese è ricco di giacimenti minerari, in particolare oro, argento, rame, cromo, manganese, ferro. La più importante attività estrattiva è la produzione di rame.

Struttura industriale: il comparto principale risulta essere quello estrattivo con produzione destinata ai mercati internazionali. L'attività dell'industria manifatturiera è ancora fondamentalmente orientata verso la produzione di beni di consumo (calzature, prodotti agroalimentari, tessili, carta, ecc.).

Debito estero nel 1986: 28,2 miliardi di dollari.

Principali partner commerciali. Fornitori: USA (24,8%), Giappone (17%); clienti: USA (35,7%), Giappone (17,8%).

## 1.2 Sintesi storica

Quando nel 1521 Magellano approdò nell'arcipelago che in seguito venne chiamato delle Filippine, questo era abitato da una popolazione multirazziale. Nel corso dei secoli si erano infatti succedute diverse ondate immigratorie: Negriti, Indonesiani e Malesi. L'organizzazione sociale era basata sui "barangays" (cioè imbarcazioni), piccole comunità rurali politicamente indipendenti ed economicamente autosufficienti.

L'arrivo degli Spagnoli, che nel 1565 stabilirono ufficialmente la propria sovranità sull'arcipelago, provocò una svolta decisiva nella storia delle Filippine. Nel lungo periodo di dominazione spagnola venne attuato infatti un profondo processo di ispanizzazione del paese, del quale vanno sottolineati due aspetti. Da una parte lo stretto legame tra colonizzazione e cristianizzazione della popolazione indigena: da

questo punto di vista appare emblematico il ruolo svolto dagli ordini religiosi, che assommavano spesso all'attività pastorale la funzione di rappresentanti del potere spagnolo. Si giunse in tal modo alla conversione al cattolicesimo, fin dal XVII secolo, di gran parte della popolazione, pur con la persistenza di caratteristiche autoctone, che favorirono il radicarsi di una religiosità popolare assimilata profondamente, ancor oggi componente fondamentale nella vita dei Filippini da tener presente per comprendere anche gli avvenimenti del febbraio 1986.

L'altro aspetto è costituito dal radicale cambiamento delle strutture economiche. Gli Spagnoli introdussero il sistema, già sperimentato nel continente americano, delle "encomiendas": le terre vennero attribuite a funzionari della corona o agli ordini religiosi, che avevano anche poteri assoluti nei confronti delle popolazioni indigene. Scomparve così l'organizzazione in barangays.

Ma è solo nel XIX secolo che nel paese venne avviata la produzione su larga scala di prodotti agricoli per l'esportazione (canna da zucchero, canapa, tabacco, ecc.) che diede uno stimolo decisivo allo sviluppo del latifondo. Fino ad allora la funzione economica preminente svolta dall'arcipelago era stata quella di base commerciale avanzata della potenza spagnola verso i ricchi mercati dell'Estremo Oriente, ruolo che venne meno dopo la conquista dell'indipendenza dalla Spagna da parte del Messico.

La pesante dominazione spagnola, non aliena da soprusi ed ingiustizie, provocò frequenti ribellioni della popolazione locale. Nel XIX secolo questo movimento di opposizione assunse maggiore forza e consapevolezza, qualificandosi progressivamente come lotta per l'indipendenza nazionale. La situazione sfociò nel 1896 in una sollevazione generale armata contro gli Spagnoli, durante la quale venne fondata anche una Chiesa Nazionale Filippina, espressione delle istanze religiose locali. A questo punto si inserirono nella lotta anche gli Stati Uniti: la guerra ispano-americana si concluse nel 1898 con il

Trattato di Parigi. Gli accordi di pace sancirono il passaggio della sovranità delle Filippine agli U.S.A.

La resa del leader filippino Aguinaldo, nel 1901, dopo un vano tentativo di resistenza armata ai nuovi invasori, segnò l'inizio dell'effettiva dominazione statunitense sulle Filippine, che durerà fino al 1946. Durante questo periodo, grazie all'azione dei politici filippini, il paese ottenne una progressiva autonomia rispetto agli U.S.A. Tale autonomia tuttavia era puramente formale: la potenza americana mantenne infatti un ruolo fondamentale nella vita della nazione, soprattutto negli ambiti della difesa, della politica estera e dell'economia.

Venne creato un apparato statale su modello di quello americano, ma soprattutto si attuò una pesante colonizzazione culturale delle Filippine, che puntava all'accettazione acritica di tutto ciò che fosse americano. Una parte non secondaria in tale processo venne svolta dalle chiese - cattolica e protestanti, queste ultime giunte al seguito dei nuovi dominatori - le quali gestivano o influenzavano notevolmente le scuole ed i mezzi di comunicazione di massa.

Gli Stati Uniti favorirono lo sviluppo di stretti legami economico-commerciali con la nuova colonia, rendendola in breve tempo fortemente dipendente anche da questo punto di vista. Già nel 1931 il 64% delle importazioni e l'83% delle esportazioni filippine dipendevano dal mercato statunitense.

Nel corso del secolo le imprese transnazionali statunitensi hanno progressivamente accentuato la loro presenza nel paese, principalmente nel settore dell'agricoltura per l'esportazione. Alcune di esse sono giunte ad assumere posizioni di controllo del mercato nazionale di certi prodotti: è il caso della Del Monte e della Dole per quanto riguarda la produzione e l'esportazione di ananas.

Nel 1946 le Filippine ottengono l'indipendenza politica, ma di fatto rimangono fortemente dipendenti dagli U.S.A. Il paese adotta il modello politico americano, con due partiti, liberale e nazionalista, senza grosse differenze ideologiche, che si alternano al governo. Trattati economici e militari con gli U.S.A. (in particolare la concessione di importanti basi militari,

che diventeranno vitali per gli Americani durante e dopo la guerra del Vietnam) sono di fatto imposti come condizione per ottenere il risarcimento dei danni bellici.

Si sviluppa, dunque, una condizione di neocolonialismo: i presidenti restano fortemente filoamericani; si mantiene e si rafforza il modello culturale nord-americano; le chiese restano pienamente alleate con le posizioni del governo e solo dopo il Concilio Vaticano II la chiesa cattolica si avvicina alle istanze popolari.

Dal punto di vista economico alla fine della seconda guerra mondiale le Filippine potevano essere considerate uno stato degli U.S.A. Tra i due paesi vigeva infatti un sistema di libero scambio. In questo periodo però l'economia filippina registrò crescenti deficit commerciali nei confronti degli Stati Uniti e, quando i finanziamenti concessi dagli Americani per i danni patiti durante la guerra cessarono, la situazione divenne critica.

La richiesta di aiuto da parte filippina al governo americano venne accolta dal presidente Truman, che aveva deciso di inaugurare, per scopi di penetrazione economica, una politica di assistenza allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Con il contributo di esperti statunitensi venne messa a punto una serie di misure (tariffe, quote di importazione, ecc.) miranti a promuovere un'industria leggera nazionale. Per tacitare le proteste degli agrari e degli uomini d'affari filippini, timorosi di essere danneggiati dalla nuova politica economica, venne garantito l'accesso dei prodotti agricoli nazionali ai mercati americani e inoltre furono concessi ai cittadini e alle imprese statunitensi pari diritti rispetto ai filippini in tutte le attività economiche. Grazie a questa politica di "import-substitution" si formò nel paese una certa infrastruttura industriale. Tuttavia il nuovo equilibrio raggiunto dall'economia filippina non durò più di un decennio. Agli inizi degli anni sessanta si verificò un grave deficit nella bilancia commerciale.

La crisi economica coincise con un nuovo cambio ai vertici dello stato: al nazionalista Carlos P. Garcia successe il liberale Diosdado Macapagal. Il nuovo presidente avviò una

serie di misure, miranti a dare un po' di respiro ad un'economia stagnante, che produssero un parziale smantellamento della politica di "import-substitution". Nonostante questi cambiamenti, i monopoli domestici, formati grazie alla tutela dello stato, riuscirono a mantenere una buona parte dei loro privilegi.

## Capitolo 2

### LA FASE DELLA PRESIDENZA MARCOS

Nel 1965 fu eletto presidente Ferdinando Marcos, nazionalista, che venne poi rieletto nel 1969. Nel 1972 egli impose la legge marziale mediante un colpo di stato; nel 1976 venne approvata una nuova Costituzione.

#### 2.1 L'economia

I fattori economici sembrano aver avuto un peso non secondario in questo processo di trasformazione politica. Nel 1970 si era manifestata una grave crisi della bilancia dei pagamenti. Ciò avvenne anche perché il presidente Marcos attinse abbondantemente alle casse dello stato per finanziare la propria campagna elettorale, che gli fruttò un secondo mandato presidenziale.

La politica economica del governo di Marcos agli inizi degli anni settanta puntava a favorire la crescita degli investimenti (e dei profitti) esteri e delle esportazioni, in particolar modo quelle industriali. Parte integrante di questa politica era lo stretto legame con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. I risultati di quella che è stata definita la strategia di crescita finanziata con i debiti furono inizialmente positivi: la produzione industriale e le esportazioni crescevano a tassi elevati.

La recessione mondiale del 1978-79, innescata dal secondo shock petrolifero, segnò però l'inizio di una controtendenza per l'economia filippina. I profitti da esportazioni si ridussero infatti drasticamente contribuendo così a determinare un sensibile rallentamento della crescita economica. La crisi politica determinata dall'assassinio di Benigno Aquino, leader dell'opposizione, avvenuto nel 1983,

ebbe come conseguenza il blocco dei crediti esteri a breve termine.

Il paese era così sempre più incapace di pagare gli interessi sul debito estero, cresciuto tra il 1970 ed il 1983 da 2 a 24,3 miliardi di dollari. In tali circostanze il governo di Marcos, "sollecitato" dai creditori, si rivolse al Fondo Monetario Internazionale. Il Fondo chiese ed ottenne una decisa politica di austerità: taglio netto degli investimenti e ripetute svalutazioni del peso, che provocarono un aumento dell'inflazione fino al 50-60%. Naturalmente, come sempre avviene in questi casi, è stato il proletariato urbano e rurale a pagare maggiormente le conseguenze di tali provvedimenti. Il Prodotto Nazionale Lordo è diminuito nel 1985 rispetto all'anno precedente del 5,5% e il reddito pro capite è sceso tra il 1985 e il 1986 del 15% in termini reali. Il 60% della popolazione è considerato povero (il tasso di disoccupazione e sottooccupazione è elevato), mentre una ristretta minoranza guadagna circa la metà del reddito nazionale. L'industrializzazione ha creato il fenomeno dell'urbanesimo (la popolazione urbana è passata dal 30% del 1960 al 39,6% del 1985), specie attorno alla capitale che è circondata da bidonvilles sterminate con circa tre milioni di abitanti. L'agricoltura fornisce ancora 1/4 del prodotto interno lordo e nelle campagne vivono i 2/3 degli abitanti.

Ma come il passaggio dalla fase di import-substitution a quello della crescita finanziata con i debiti è stato accompagnato da un cambiamento nell'amministrazione del paese e successivamente dall'imposizione della legge marziale, così la crisi della fase della crescita finanziata con i debiti è coincisa con la caduta di Marcos.

Come osserva M. Montes, la possibilità che le Filippine escano dall'attuale stadio economico, caratterizzato dalla permanenza di strutture di tipo feudale, come ad esempio il latifondo in agricoltura, e da legami neocoloniali che nel bene e nel male condizionano l'economia nazionale, è intimamente legata al varo di radicali riforme politiche e sociali (efficace riforma agraria, controllo sociale sui monopoli privati, cambiamento dei meccanismi di rappresentanza politica).

La decisione di Marcos di proclamare nel 1972 la legge marziale fu perciò dettata sicuramente dalla preoccupazione di non riuscire più a controllare un paese alla cui crisi economica egli aveva contribuito, ma anche, in egual misura, dall'intento di creare col proprio partito (il Movimento per una Nuova Società, KBL) una terza forza. Essa non solo si doveva opporre ai due partiti tradizionali, il Nazionale ed il Liberale, ma con l'appoggio di alcuni dei più potenti clan politici doveva consentirgli di controllare indisturbato l'intera struttura socioeconomica del paese.

Le conseguenze di tale politica furono molteplici e complesse ed alcuni loro aspetti sfuggirono probabilmente di mano al dittatore. Da un lato, e prevedibilmente, si ebbe un rafforzamento sia dell'opposizione clandestina, coll'ingrossamento delle fila del Nuovo Esercito del Popolo (NPA) cioè della guerriglia e del Fronte Democratico Nazionale, sia di quella legale. Dall'altro si ebbe un progressivo aumento del potere dell'esercito e la sempre più massiccia influenza degli Stati Uniti a tutti i livelli della vita filippina.

## 2.2 Il ruolo dell'esercito

Grazie all'aumentato bilancio militare si verificò una rapida crescita del numero degli effettivi delle forze armate (da 67.000 uomini nel 1975 a 113.000 nel 1986), ma l'aspetto più preoccupante fu che l'autorità dei militari soppiantò a quasi tutti i livelli quella dei civili. Infatti, come osserva E. De la Torre, sebbene un civile, Marcos, rimanesse il comandante supremo dell'esercito e sua moglie Imelda potesse esercitare, assieme ad alcuni cronies, una certa influenza sui generali, essi godevano ormai di una libertà d'azione veramente enorme. Le promozioni degli ufficiali infatti non erano più controllate a livello parlamentare ed i comandanti militari a livello regionale e provinciale potevano esercitare un controllo o sulle autorità civili o diretto mediante elezioni illegali.

A livello municipale il potere veniva esercitato sia sulla polizia che sulle forze di difesa civile da poco formate e questo consentì l'arricchimento di alcuni comandanti militari propensi a chiudere un occhio su alcune attività illegali. A completare il quadro ricordiamo che ci fu qualche comandante eletto governatore di una provincia, sulla quale il controllo diveniva perciò assoluto.

In questa vera e propria corsa al potere l'esercito trovava davanti a sé come unico ed ultimo ostacolo le forze legali ed illegali dell'opposizione, che osservavano con preoccupazione la politicizzazione sempre maggiore dell'esercito, che lo portava a servire più l'élite dominante che l'intera nazione. Agitando lo spauracchio della guerriglia e del comunismo i militari trovarono ampie giustificazioni per ogni tipo di repressione antipopolare. All'inizio, ad essere colpiti furono soprattutto i ceti bassi, ma furono poi fatti oggetto di persecuzione anche leader politici provenienti dalle classi medio alte perché accusati di collusione con i comunisti.

Nelle campagne, dove la NPA reclutava la maggior parte dei suoi membri e dove, attraverso organizzazioni come le cooperative, le comunità cristiane di base ed i movimenti contadini, si cercava di stimolare la partecipazione democratica alla vita del paese, cominciarono ad apparire, sotto la protezione dell'esercito, gruppi religiosi fanatici o vere e proprie bande di criminali comuni detti vigilantes. Con il pretesto dell'anticomunismo essi compiono tuttora saccheggi ed omicidi di oppositori politici considerati pericolosi. Tale fenomeno si inquadra anche nella scelta politica del conflitto a bassa intensità (Low Intensity Conflict) adottata dagli Stati Uniti nelle Filippine come in altri paesi.

### 2.3 Il ruolo degli Stati Uniti

Gli interessi degli U.S.A. nella zona sono principalmente di natura economica e militare anche se non sono affatto trascurabili quelli politici. La presenza da decenni, come

abbiamo visto, di diverse multinazionali americane nelle Filippine e le facilitazioni commerciali concesse agli U.S.A. sono motivi sufficienti per il mantenimento dello status quo.

Attraverso l'appoggio dei militari filippini si è giunti in alcuni casi all'esproprio della terra dei contadini con il pretesto di stanare la guerriglia. Il risultato di tali operazioni è la consegna a qualche multinazionale di nuovi terreni da sfruttare e il concentramento della popolazione nei cosiddetti villaggi strategici, dove essa è più facilmente controllabile. Tale strategia, detta hamleting, fu adottata spesso nella guerra del Vietnam.

Gli interessi militari e strategici degli Stati Uniti sono altrettanto basilari da giustificare l'uso di qualsiasi mezzo per il mantenimento del controllo sulla regione. Le basi americane delle Filippine occupano un'area di più di 80000 ettari e impiegano circa 50000 uomini di cui 3/4 filippini. La base Clark Air Field è una delle più importanti basi statunitensi all'estero e, oltre ad ospitare diversi squadroni aerei da combattimento, dispone di apparecchiature di comunicazione e di sorveglianza di satelliti. L'altra grande base è quella navale di Subic Bay, che serve da approdo alle navi della VII flotta, incaricata del pattugliamento dell'Oceano Pacifico Occidentale, dell'Oceano Indiano e del Mar della Cina Meridionale. Tali basi hanno già dimostrato la loro importanza logistica durante le guerre di Corea e del Vietnam come supporto per le operazioni militari in quella zona. Per non correre il rischio che questa situazione cambi, gli Stati Uniti, oltre ad esercitare una pressione diretta sui vertici militari filippini attraverso il Pentagono e la Cia e a minacciare il ritiro degli aiuti economici e soprattutto militari, adottano, come dicevamo, la meno appariscente, ma efficacissima dottrina del conflitto a bassa intensità.

Essa mira a distruggere nella popolazione la speranza nell'alternativa politica offerta dalle forze di liberazione nazionale. Si cerca di convincere le persone che il movimento di liberazione è destinato a fallire per la mancanza di credibilità e di supporto popolare. Si denunciano gli abusi e gli omicidi dei guerriglieri ed essi vengono definiti avanguardie

dell'espansionismo sovietico. Tutta questa propaganda viene attuata attraverso notizie false sui giornali, comizi nei villaggi o addirittura proiezioni di film, ad esempio "Urla del silenzio", che dovrebbero mostrare le atrocità di cui si macchiano i comunisti nel mondo. Proprio in questo periodo della presidenza Marcos, gli Stati Uniti cercarono di migliorare l'efficienza dell'esercito con la fornitura di equipaggiamento antiguerriglia ed invitando ufficiali filippini a campi di addestramento in territorio americano. Furono fatte anche pressioni sul presidente affinché attuasse un programma di riforme sociali per convincere la popolazione a non perdere la fiducia nel governo in carica. L'ascesa al potere di Cory Aquino in questo senso ha fatto il gioco degli Stati Uniti, grazie alla credibilità che ella per ora riesce ad ottenere e per il fatto che ha espressamente dichiarato il proprio apprezzamento ai gruppi di vigilantes, mentre ha promesso inoltre di porre fine con ogni mezzo alla guerriglia comunista.

## Capitolo 3

### LA CHIESA CATTOLICA, I PARTITI E I MOVIMENTI

#### 3.1 La Chiesa Cattolica

La Chiesa ha collaborato con il regime di Marcos anche per l'innata avversione al comunismo, ma il processo di rinnovamento del Concilio Vaticano II ha fatto nascere fermenti e forze nuove. Gli anni '60 vedono dunque il rinnovato impegno sociale dei cattolici filippini e l'organizzazione della struttura istituzionale della Chiesa filippina (Conferenza Episcopale, Commissione Episcopale, Segretariato Nazionale per l'Azione Sociale). Dal punto di vista politico permangono le posizioni allineate al regime, anche per gli indubbi vantaggi di cui la Chiesa può godere, fra cui la parziale esenzione dalle tasse ed il controllo non troppo rigido sulle sue attività.

Con l'avvento della legge marziale (1972) inizia un processo di profonda riflessione. Si devono ancora registrare posizioni ambigue di molti vescovi che sostengono l' "appoggio condizionato" a Marcos pur di mantenere rapporti amichevoli, ma non si fanno aspettare le prime reazioni di critica e poi di condanna, a partire dalla prima metà degli anni settanta. Il Cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila e primate della Chiesa filippina, nonostante sostenga la linea moderata dell' "appoggio critico" al regime ed operi per il consolidamento dell'unità interna della Chiesa, intensifica progressivamente l'atteggiamento critico, chiedendo l'abolizione della legge marziale (1979) e appoggiando indirettamente la campagna di boicottaggio delle elezioni dell'81. Tuttavia, all'indomani dell'uccisione di Benigno Aquino, il cardinale lancia il progetto di un Consiglio di riconciliazione, composto da tre rappresentanti del governo, tre della chiesa, due dell'opposizione e due uomini d'affari: la proposta è respinta, tra molte polemiche. Viene ancora ripresa da Sin nell'85 come ultimo tentativo di soluzione pacifica dei conflitti, ma suscita

reazioni negative negli ambienti cristiani più progressisti e grosse riserve in molti vescovi filippini. Lo stesso Marcos è contrario alla proposta e, nel frattempo, sollecita per la seconda volta le dimissioni dell'arcivescovo presso il papa.

La gerarchia, dunque, non riesce ancora a trovare una linea chiara di opposizione al regime, benché solo 12 vescovi su 110 siano dichiaratamente favorevoli al dittatore; d'altro canto, secondo p.Hechanova, presidente della Conferenza dei superiori delle congregazioni religiose, i preti direttamente coinvolti in forme di opposizione al governo sono più del 20%, mentre i religiosi condividono all'unanimità la scelta di solidarizzare con il popolo oppresso, pur dividendosi sulla scelta dei mezzi e spesso optando per la lotta armata.

Negli stessi anni in cui la Chiesa-istituzione cerca spesso un compromesso con il regime o, comunque, solo tardi comincia a metterlo in discussione, le comunità cristiane di base, nate dopo il Concilio, danno vita a movimenti di impegno sociale e politico, come la Federazione dei Liberi Agricoltori, il Movimento Cristiano degli Studenti, il Task Force Detainees, un gruppo di lavoro che si occupa dei diritti e delle condizioni dei detenuti creato dall'Associazione dei Superiori degli Ordini Religiosi delle Filippine. Le stesse comunità di base si moltiplicano (sono circa un migliaio) ed accentuano il loro impegno socio-politico a favore dei poveri. Il ruolo di queste comunità va presto ben oltre gli impegni di carattere ecclesiale, ma assume valenze politiche, partendo dall'analisi della società ed in particolare della situazione nelle campagne; la scelta di lottare con e per i poveri diventa preferenziale e porta alla formazione di una coscienza di classe ed al progetto di un potere alternativo a quello dell'élite dominante: dalle comunità nasce anche un modello diverso di chiesa, che diventa profetico nei confronti dell'istituzione, ma che porta anche molti cristiani a scegliere la lotta armata come estrema ratio all'interno di una situazione giudicata altrimenti insanabile.

La teologia della liberazione offre il supporto ideologico a questa chiesa che si interroga e che opera contro l'ingiustizia e lo sfruttamento: è una teologia in divenire, che nasce da una

lettura strutturale dei "segni dei tempi", da un'esperienza personale di liberazione (Louie Hechanova), dal problema della sofferenza di un popolo (Edicio De la Torre). Per questo i teologi filippini preferiscono chiamarla teologia della lotta, essendo una "sistematizzazione delle riflessioni di fede che scaturiscono dalla prassi di liberazione" (Hechanova). La tipicità dell'esperienza filippina conduce i teologi a definire quanto sta accadendo come "lotta verso la liberazione", perché nasce dal confronto con la lotta di classe e riserva alle classi subalterne un ruolo centrale nella stessa elaborazione teologica. Per questo i teologi della lotta sostengono che, in situazioni di conflitto, neutralità significa mettersi dalla parte del potere, che "lavorare per la riconciliazione dei cuori senza toccare la strutture che dividono significa promuovere una pseudo-armonizzazione, predicare la pace senza giustizia" (Hechanova). Questa riflessione porta molti cristiani filippini ad optare per quella che definiscono violenza "rivoluzionaria". I teologi della lotta non accettano la scelta della "nonviolenza o pacifismo". Il teologo Hechanova distingue due gruppi: quelli che sostengono il pacifismo a oltranza, come la sola opzione moralmente valida per i cristiani. Opzione a suo parere insostenibile perché "non si accorda con la visione morale della chiesa sulla violenza" e perché non tiene conto della situazione storica. Ci sono poi quelli che, pur scegliendo la nonviolenza come modello di comportamento cristiano, comprendono ed ammettono in certe circostanze la categoria morale della violenza rivoluzionaria. Giudizio ancor più radicale a proposito della nonviolenza è quello espresso da Conrad Balweg: "quelli che sostengono la nonviolenza di fatto sono difensori dello status quo, che infligge la violenza dello sfruttamento alla gente. Oggi sono i commercianti e i ceti medi privilegiati a parlare di resistenza passiva. Non vogliono scuotere troppo la barca, in modo da poter mantenere la loro posizione a spese della gente sfruttata"<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>S. GARZI, *Filippine. Teologia della lotta e liberazione nazionale*, Assisi, 1986, Cittadella.

Queste convinzioni riguardo alla nonviolenza sono senza dubbio riduttive e non riconoscono l'impegno di altri teologi, come Blanco, Claver e Lambino, nella formulazione di una teologia della liberazione che, rifiutando deliberatamente qualsiasi tipo di violenza, anche come ultimo ricorso, per affermare la giustizia, adotti metodi di azione nonviolenta. La distanza non è del resto solo nel metodo: alla base troviamo due diversi modi di concepire la rivoluzione, uno che nasce dall'analisi marxista della lotta di classe, l'altro che vede tutto il popolo, e non solo il proletariato o i poveri, impegnato in una lotta interclassista per la giustizia, fortemente motivato da uno scopo e da una fede comune. Agli inizi dell'86 il quadro complessivo è dunque quello di una chiesa profondamente divisa ma altrettanto forte e ricca di contributi originali; i vescovi sono combattuti tra il dovere della denuncia e l'opportunismo politico, tra la preoccupazione per la "fuga a sinistra" o addirittura la scelta della lotta armata di molti sacerdoti (soprattutto religiosi) e l'urgenza di operare per la giustizia e la democrazia.

### 3.2 Partiti e movimenti politici (vedi anche l'appendice in fondo al quaderno)

Una caratteristica peculiare del sistema politico filippino è l'assenza di grandi partiti di massa e la predominanza di movimenti e/o partiti che sorgono da coalizioni più o meno vaste e che possono rappresentare interessi politici ed economici anche eterogenei tra loro; più che veri e propri partiti sono spesso delle grosse macchine elettorali legate a lobbies diverse, senza strutture rigide né tantomeno basi politiche storicamente consolidate. Queste lobbies dipendono dalle grandi famiglie di proprietari terrieri che formano dei veri e propri clan, i quali intervengono condizionando in maniera decisiva la politica filippina soprattutto durante le elezioni. La stessa Cory Aquino è espressione del clan Cojuangco-Aquino, una delle 80 grandi famiglie filippine, che controlla vaste aree di terra. Questo clan

ha fondato il partito PDP-Laban (Philippine Democratic Party/Partito Democratico Filipino) impostosi nelle elezioni legislative del 1984 insieme con l'Unido, grazie ad una campagna elettorale impostata sul "simbolo Aquino", in ricordo di Benigno Aquino, massimo rappresentante dell'opposizione moderata a Marcos ed ucciso dai militari nel 1983. Il movimento di consenso cresciuto attorno a Cory Aquino è comunemente detto "People Power", nome del gruppo di opposizione fondato dal marito durante la prigionia.

L'altro partito che gioca un ruolo importante nelle elezioni politiche del 1986 è l' UNIDO (United Democratic Organization /Organizzazione Democratica Unita) di Salvador Laurel, candidato alla vice presidenza, già presente alle elezioni del 1984 per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale. E' un partito politicamente più moderato di quello della Aquino e nel 1986 risultava maggioritario nell'ambito dell'opposizione legale. Anche l'UNIDO è espressione dell'aristocrazia terriera, "desiderosa di tornare alle regole del gioco della democrazia elitaria interrotta dalla legge marziale"<sup>2</sup>. Tra le forze di sinistra ricordiamo il movimento BAYAN: è un'organizzazione ombrello di circa 1500 gruppi dell'opposizione legale più radicale ed ha un forte legame con il sindacato Movimento Primo Maggio. I ranghi del Bayan si sono notevolmente ingrossati dopo l'uccisione di Aquino. Nel 1986 ha ufficialmente boicottato le elezioni, considerate incapaci di riportare la democrazia nelle Filippine, ma è confluito nel movimento della Aquino per la campagna di disobbedienza civile in seguito ai brogli ed alle violenze perpetrate dall'agonizzante regime nei giorni immediatamente successivi alle elezioni stesse.

Il Movimento Primo Maggio (KMU), il più importante sindacato del paese, raccoglie 800.000 iscritti ed è federato al Bayan. Il suo Segretario generale è Jaime Taddeo. Anche questo sindacato ha boicottato le elezioni di febbraio.

---

<sup>2</sup> S. GARZI, cit. p.32.

Tra le forze clandestine l'organizzazione più importante è il Fronte Democratico Nazionale (NDF), che raggruppa il Partito Comunista (che ne è la forza politica dominante), la New People's Army (NPA), i Cristiani per la Liberazione Nazionale (CNL), vari organismi e forze politiche e sociali progressiste, espressione dei diversi settori sociali come le minoranze etniche e le associazioni sindacali e professionali. Dichiarato fuori legge dal regime fin dalla sua costituzione nel 1972, gran parte del suo lavoro avviene ancora nella clandestinità. Il programma generale dell'NDF è il seguente: unire il popolo filippino per porre fine al controllo del paese da parte dell'imperialismo U.S.A. e delle forze reazionarie locali; condurre una guerra popolare per ottenere una vittoria totale; creare un governo democratico di coalizione e una repubblica democratica popolare; integrare le forze armate rivoluzionarie in un unico esercito nazionale; sostenere e promuovere il libero esercizio dei fondamentali diritti del popolo; porre fine a tutti i rapporti ineguali con gli U.S.A. e altri paesi stranieri; portare a termine il processo della riforma agraria, aumentando il livello della produzione, modernizzando l'agricoltura e favorendo la cooperazione; sviluppare un'industrializzazione nazionale; assicurare il diritto al lavoro; elevare il livello di vita; espandere i servizi sociali; promuovere una cultura patriottica e un'educazione pubblica gratuita; rispettare ed incoraggiare l'autodeterminazione dei popoli Moro e della Cordillera e di tutte le minoranze etniche; adottare una politica estera rivoluzionaria, indipendente e pacifica.<sup>3</sup>

Il Partito Comunista Filippino (CPP), è stato fondato nel 1968 da un gruppo maoista, guidato da Josè Maria Sison, staccatosi dal vecchio partito comunista filippino filosovietico (PKP). Il CPP si è progressivamente allontanato dalle iniziali posizioni maoiste ed ha assunto una fisionomia nazionalista, profondamente diversa da quella degli altri partiti comunisti

---

<sup>3</sup> Il programma è stato divulgato dal KASAMA-ITALIA (solidarietà con il popolo filippino), organizzazione in collegamento con altri organismi di solidarietà europei e rappresentante del NDF all'estero.

asiatici. Nelle elezioni del febbraio '86 ha sostenuto la campagna per l'astensione dal voto. Conta, secondo differenti stime, da 20 a 60 mila iscritti.

C'è poi la guerriglia che nelle Filippine ha tradizioni radicate. Un movimento di guerriglia, guidato in modo preponderante dal vecchio partito comunista (PKP), iniziò infatti ancora durante la seconda guerra mondiale contro i Giapponesi che avevano occupato il paese. Si sviluppò in seguito, tra gli anni 1949-55, nelle campagne la ribellione degli Huks che fu sconfitta e per gli errori compiuti dai dirigenti comunisti che la guidavano e per gli aiuti massicci al governo che arrivarono dagli Statunitensi. La nuova fase della guerriglia inizia nel 1969 con la nascita della New People's Army (NPA), braccio armato del CPP. E' stato creato da Bernabe Buscayno e conta circa 20.000 guerriglieri; può contare sull'appoggio di circa 1 milione di persone sparse in 62 delle 73 Province dell'Arcipelago. L'azione dell'NPA è definita guerra di popolo dagli stessi combattenti, che dichiarano di operare senza aiuti stranieri ("Le armi le rubiamo al nemico"). Essi sostengono di non limitare la propria azione agli aspetti militari, ma di occuparsi anche di attività sociali a favore delle popolazioni contadine.

C'è poi la guerriglia islamica nell'isola di Mindanao, a maggioranza musulmana, guidata dal fronte MORO che si propone di ottenere un'ampia autonomia rispetto al governo centrale.

## PARTE SECONDA

### Capitolo 4

#### CRONISTORIA

##### 4.1 Dall'omicidio Aquino all'indizione delle elezioni (agosto 1983-novembre 1985)

Gli avvenimenti che sviluppano il processo di resistenza a Marcos che si concluderà con la sua cacciata nel febbraio del 1986 iniziano, secondo il parere concorde di tutti gli studiosi, con l'omicidio di Benigno (Ninoy) Aquino, leader dell'opposizione in esilio. Al suo rientro in patria egli viene ucciso all'aeroporto il 21 agosto 1983 per opera di un commando di militari che avrebbe dovuto essere addetto alla sua sicurezza e che dipendeva direttamente dall'allora Capo delle Forze Armate Generale Fabian Ver. Vi furono processioni ininterrotte per vedere la salma e questo non solo per onorare il celebre uomo politico, ma anche per protestare silenziosamente contro questo ennesimo assassinio. Ai suoi funerali partecipa più di un milione di persone; un immenso corteo motorizzato scorta la bara dalla chiesa di S. Domingo a Manila fino al luogo della sepoltura; fu il più grande funerale nella storia delle Filippine. Da quel momento l'opposizione democratica comincia a scendere in piazza per chiedere la cattura dei responsabili e le dimissioni di Marcos.<sup>4</sup> (Il processo tardivo che viene intentato a venticinque militari ed al Generale Ver stesso si concluderà il 2 dicembre 1985 con la loro completa assoluzione). Tali manifestazioni spontanee di massa provocano un inasprimento della repressione ed un ingrossamento delle fila del Nuovo

---

<sup>4</sup> Tra le tecniche nonviolente usate in questa fase si possono enumerarne 4: lutto politico, corteo funebre dimostrativo, sfilata motorizzata, marcia.

Esercito del Popolo da parte di quegli oppositori che passano alla lotta armata.

Dall'altra parte il fratello di Benigno Aquino, Butz, fonda il movimento ATOM (August Twenty One Movement), che si richiama alla data dell'assassinio Aquino, specializzato nell'organizzare i cortei e le manifestazioni di protesta contro il governo di Marcos.

In questo quadro politico in movimento si inseriscono gruppi di pressione delle opposizioni, che riescono a far nascere una stampa alternativa come "Mr. & Ms", "Malaya", "Veritas" e si pratica anche il boicottaggio dei giornali governativi come il "Daily Express", il "Times Journal" ed il "Bulletin Today". I primi risultati di questo movimento di protesta si concretizzano alle elezioni politiche del maggio 1984, boicottate però dalla parte più radicale degli oppositori di Marcos, nelle quali ben 73 seggi vanno ai partiti di opposizione e cioè all'UNIDO ed al PDP-Laban, contro i 110 conquistati, mediante brogli elettorali, dal KBL (Movimento per una nuova società), il partito di Marcos.<sup>5</sup>

Il 21 agosto 1984 mezzo milione di persone scende in piazza per ricordare l'anniversario dell'uccisione di Benigno Aquino.

In questo periodo, nei mesi di luglio ed agosto 1984, numerosi gruppi dell'opposizione filippina entrano in contatto con alcuni teorici della nonviolenza europei e statunitensi che in questo periodo tengono alcuni seminari rivolti a comunità religiose cattoliche (curati dai coniugi Goss) e protestanti (curati da Richard Deats). I partecipanti a questi seminari, intellettuali, leaders dell'opposizione, dei movimenti studenteschi e del sindacato, responsabili di chiese a loro volta si fanno promotori di simili iniziative in tutto il territorio del paese, indirizzate a

---

<sup>5</sup> I brogli elettorali comunque sono una costante delle elezioni filippine al punto che nemmeno l'opposizione è indenne da sospetti. Rileviamo la presenza di altre 3 tecniche nonviolente come i boicottaggi di tipo economico e di tipo politico e lo svilupparsi di tecniche di protesta come la nascita di giornali di controinformazione.

strati più ampi ed eterogenei della popolazione. Un risultato importante di questo lavoro è la nascita dell' AKKAPKA (AKsyon para sa KAPayapaan at KAtarungan, cioè Azione per la Giustizia e la Pace), l'organizzazione nonviolenta filippina che ha come responsabile il gesuita P. Josè Blanco. Questa organizzazione ecumenica è affiliata all'IFOR (International Fellowship of Reconciliation, Movimento Internazionale della Riconciliazione-MIR), al quale appartengono sia Jean ed Hildegard Goss-Mayr che R. Deats.<sup>6</sup>

L'AKKAPKA organizza tra il 1984 ed il 1985, sulla base della propria esperienza, una quarantina di seminari in trenta province delle Filippine.

#### 4.2 Dalla indizione delle elezioni alla vigilia elettorale (novembre 1985 - 6 febbraio 1986)

Marcos, pressato dalle opposizioni, dalla guerriglia, dalla crisi economica, ma soprattutto dagli alleati americani che spingono per una maggiore democratizzazione della vita politica filippina, il 3 novembre 1985 indice le elezioni presidenziali anticipandole di un anno. La data inizialmente fissata è il 17 gennaio 1986, che poi per le pressioni dell'opposizione egli consente di far slittare di una ventina di giorni spostandola al 7 febbraio 1986.<sup>7</sup>

Corazon (Cory) Aquino, moglie del leader scomparso, che inizialmente aveva dichiarato di non volersi occupare di

---

<sup>6</sup> Rileviamo la presenza di una tecnica nonviolenta importante come il Teach-in, ovvero il dibattito con esperti.

<sup>7</sup> Secondo le norme filippine Marcos avrebbe dovuto dimettersi nel momento stesso della indizione delle nuove elezioni, tuttavia egli presenta dimissioni postdatate per rimanere in carica a tutti gli effetti e poter così emanare decreti; le dimissioni verranno ratificate solo dopo dieci giorni dalla proclamazione dei risultati, ovvero al momento dell'insediamento in carica del presidente eletto. Questo fu un escamotage per poter mantenere il controllo dell'apparato statale.

politica, cambia idea: sostenuta da una petizione popolare sottoscritta da un milione e duecentomila firme e appoggiata dalla chiesa cattolica, il 2 dicembre 1985 alla conclusione del processo che assolve il Generale Ver e gli altri imputati dell'omicidio del marito, annuncia di candidarsi per le elezioni presidenziali. Cory offre la carica di vicepresidente a Salvador (Doy) Laurel, leader della coalizione UNIDO. Quest'ultimo sei giorni dopo annuncia invece la propria candidatura alla presidenza. Per ricucire la pericolosa frattura all'interno dell'opposizione moderata interviene il cardinale Sin, primate della chiesa filippina. A seguito delle trattative i due esponenti dell'opposizione si accordano in questo senso: la Aquino sarà la candidata per la presidenza, ma non con il proprio partito, il PDP-Laban, bensì con l'Unido; Laurel accetta la vicepresidenza con l'impegno da parte della Aquino a nominarlo primo ministro.

Nel frattempo in vista delle elezioni la chiesa cattolica comincia a prendere posizione: lo fa gradualmente con una serie di interventi, prima del cardinale Sin e dei Vescovi ausiliari ai fedeli e ai sacerdoti (28-12-1985), in seguito del cardinale, dei vescovi e del Consiglio Presbiteriale alle forze politiche ed ai militari (19-1-1986), infine dell'intera conferenza episcopale filippina (25-1-1986). In questi interventi si raccomanda che le elezioni si svolgano con regolarità, appellandosi alla coscienza degli elettori affinché i voti non vengano comperati e alle autorità affinché garantiscano la correttezza delle operazioni di voto. Soprattutto nell'ultimo appello la chiesa si schiera in maniera piuttosto evidente con la coalizione Aquino-Laurel.

Cory Aquino presenta il 6 gennaio 1986 il suo programma economico: si dichiara favorevole ad una modernizzazione del capitalismo filippino e avverte la necessità di rinegoziare il debito estero, che ammonta ad oltre venticinque miliardi di dollari. Nello stesso giorno il Partito Comunista Filipino (CPP), il Fronte Democratico Nazionale ed il Movimento Bayan dichiarano di boicottare le elezioni di febbraio in quanto le

ritengono un imbroglio dal quale sarebbe uscito ancora una volta vincitore Marcos.<sup>8</sup>

Anche l'AKKAPKA elabora un suo programma per le elezioni, avendo deciso di schierarsi per il cambiamento del governo. Esso stabilisce tre priorità:

a) programma elettorale che comprende vari tipi di azioni: motivare i cittadini al voto cercando di evitare che la popolazione, specie la più debole economicamente, accetti di vendere il proprio voto allo schieramento governativo; in previsione di brogli elettorali messi in atto dal governo, preparare molti volontari per la sorveglianza delle urne e la loro difesa con metodi nonviolenti; fornire personale qualificato al NAMFREL, l'organizzazione di sorveglianza elettorale contrapposta al COMELEC, la commissione elettorale governativa; circa mezzo milione di persone viene preparato per questi due compiti;

b) programma di disobbedienza civile: sempre a causa delle previste massicce manipolazioni elettorali, che in effetti poi si verificheranno, vengono elaborati diversi scenari possibili nel caso dell'eventuale ed illegittima vittoria di Marcos e discusse diverse forme di resistenza nonviolenta. Queste proposte e questi scenari vengono poi fatti circolare per la loro messa a punto in varie organizzazioni civili e tra i responsabili delle chiese;

c) creazione di luoghi visibili di aggregazione: vengono costruite, a partire dal gennaio 1986 e fino alla fine della crisi, in dieci aree altamente popolate del paese e soprattutto nella capitale, alcune tendopoli che dovranno servire a diverse funzioni: digiunare, pregare, leggere la Bibbia, celebrare la messa, essere luogo simbolico ("la città di tende simboleggia la tenda di Dio in mezzo al popolo, la presenza del Dio Vivente che

---

<sup>8</sup> Si possono notare ancora quattro tecniche nonviolente: la petizione di gruppo o di massa, la dichiarazione da parte di organizzazioni o istituzioni, i discorsi pubblici e infine il boicottaggio di elezioni.

libera il popolo"<sup>9</sup>), fare controinformazione, fare comizi e soprattutto fare training di addestramento alla nonviolenza.

Nel momento in cui si passa dalla nonviolenza generica alla nonviolenza positiva è evidente che il tipo di azioni messe in atto compie un salto di qualità. Riesaminiamole brevemente:

- 1) azione di coscientizzazione degli elettori
- 2) preparazione di personale particolarmente preparato a svolgere due tipi di funzione pubblica con metodi nonviolenti
- 3) elaborazione di un esplicito programma di disobbedienza civile
- 4) elaborazione di scenari possibili sui quali intervenire
- 5) diffusione di queste elaborazioni teoriche a loci di potere significativi
- 6) creazione di luoghi di aggregazione nuovi e carichi di significato simbolico
- 7) attuazione di digiuni
- 8) preghiera, lettura della Bibbia, celebrazione della Messa
- 9) controinformazione
- 10) organizzazione di comizi
- 11) addestramenti alle azioni nonviolente.<sup>10</sup>

E' importante rilevare che l'articolarsi progressivo delle tecniche messe in atto conferma la maturità del processo di sviluppo di un programma organico di disobbedienza civile e nonviolenza attiva nelle Filippine nei mesi e nelle settimane che precedono le elezioni.

Queste elezioni presidenziali filippine sono al centro della attenzione internazionale, soprattutto da parte americana,<sup>11</sup> fatto

---

<sup>9</sup> Goss, H. Goss-Mayr, *AKKAPKA: un ruolo importante*, "Quaderni della Riconciliazione, n. 4, giugno 1986 (2), pp. 4-7.

<sup>10</sup> Appaiono qui, oltre alle già citate, ancora due nuove tecniche: digiuno, preghiere e funzioni religiose.

<sup>11</sup> Gli osservatori americani erano divisi in tre gruppi: quelli governativi del Dipartimento di Stato, quelli del Congresso, guidati da R. Lugar repubblicano, Presidente della Commissione Esteri del Senato e quelli del Partito Democratico.

che infastidisce il dittatore Marcos al punto che egli protesta con gli Stati Uniti. Ma proprio il governo americano il 27 gennaio dichiara la propria neutralità riguardo al risultato elettorale, affermando che esso avrà rapporti con chiunque uscirà vincitore da libere e democratiche elezioni.

Durante la campagna elettorale e precisamente il 26 gennaio due membri del partito della Aquino vengono uccisi.

In questo clima ormai arroventato, il 4 febbraio si arriva al grande raduno del Luneta Park di Manila, il "Miting de Avance", al quale partecipa almeno un milione di persone, che esprime il proprio appoggio di massa alla coalizione Aquino-Laurel. Questo raduno, oltre che espressione visibile del "potere popolare" che si manifesterà nel prosieguo della crisi, è caratterizzato da momenti di grande commozione popolare che raggiungono l'acme quando viene intonato il "Padre Nostro" in Tagalog (la lingua più usata nelle Filippine).

#### 4.3 Dalle elezioni alla fuga di Marcos (7 febbraio - 26 febbraio)

Venerdì 7 febbraio 1986, giorno delle elezioni, nonostante il clima di forte intimidazione instaurato da Marcos si registra un grande afflusso alle urne. Anche queste elezioni sono caratterizzate da notevoli brogli elettorali: ad esempio nella sola Manila un milione di persone è escluso dal voto. Fatto indubbiamente positivo è che, mentre nelle elezioni del 1984 c'era stato circa un migliaio di morti, in questa occasione le vittime accertate sono "soltanto" un centinaio. L'8 febbraio il COMELEC diffonde i primi dati secondo i quali Marcos avrebbe un vantaggio di 34.000 voti sulla coalizione Aquino. Il NAMFREL attribuisce invece alla rivale di Marcos il 58% delle preferenze. Sempre nello stesso giorno in un messaggio alla nazione Cory Aquino si dichiara sicura della vittoria ed esprime la speranza che si giunga ad una pacifica transizione di potere. Alla perplessità destata dai risultati controversi emanati dai due organismi adatti alle operazioni di voto si aggiunge l'improvvisa

interruzione del lavoro da parte di 30 impiegati del COMELEC, che ravvisano irregolarità tra le cifre comunicate ufficialmente e i dati apparsi nei terminali dei loro computer. A questi evidenti brogli si aggiunge il tentativo in numerosi seggi di prelevare e successivamente occultare le urne. Tali tentativi vengono spesso vanificati dalla resistenza coraggiosa attuata da volontari (laici e religiosi) che proteggono con il proprio corpo le urne per garantire che esse raggiungano integre le sedi di spoglio. In tali azioni di resistenza alcuni volontari tra cui alcune religiose vengono uccisi.<sup>12</sup>

Domenica 9 febbraio il COMELEC ed il NAMFREL sospendono le operazioni di scrutinio non essendo riusciti a completare lo spoglio nei tempi previsti. Si riunisce l'Assemblea Nazionale, controllata da una maggioranza filogovernativa, per completare questo compito.

Il giorno successivo il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan interviene invitando Marcos e la Aquino a cooperare per formare un nuovo governo. E' chiaro che questo intervento dimostra la scarsa comprensione per la situazione di durissimo confronto tra i due schieramenti che si è creata nelle Filippine; ma, d'altro canto, questa dichiarazione americana fa capire che i due schieramenti sono sostanzialmente omogenei per gli interessi americani in quel paese. Comunque all'interno dell'amministrazione americana esistono linee politiche diverse: il Segretario di Stato George Schultz è meno incline a sostenere Marcos rispetto ai collaboratori del presidente Reagan.

Reagan invia il diplomatico Philip Habib affinché trovi una soluzione di mediazione tra le due parti contrapposte. Martedì 11 febbraio è caratterizzato da un altro gravissimo fatto di sangue: nella provincia di Antique viene ucciso Evelio Javier, coordinatore della campagna elettorale di Cory Aquino. Anche in questa occasione si ripetono le manifestazioni di lutto politico che già si erano viste per la morte di Ninoy Aquino, che

---

<sup>12</sup> Evidenziamo la presenza di due tecniche di intervento nonviolento: rifiuto selettivo di collaborazione da parte di funzionari governativi ed interposizione nonviolenta.

suscitano grossa risonanza ed evidenziano la capacità di mobilitazione della popolazione. Per la prima volta, durante questi funerali, il movimento di sinistra Bayan, che aveva boicottato le elezioni, scende in piazza a fianco dei sostenitori di Cory Aquino. Anche l'opposizione più radicale decide quindi di schierarsi con l'opposizione legale e di partecipare al programma di disobbedienza civile che si sta elaborando.

Il 13 febbraio il COMELEC ed il NAMFREL, che avevano ripreso le operazioni di spoglio dei voti, divulgano risultati completamente differenti.

Venerdì 14 febbraio la Conferenza Episcopale filippina scende in campo apertamente con tutto il suo peso a fianco di Cory Aquino: viene infatti diffuso un importante documento, che qualcuno ha già definito storico, dal titolo "Resti sovrana la volontà del popolo", in cui si denunciano le frodi e gli imbrogli avvenuti durante le elezioni, si dichiara illegittimo il governo in carica, si invita la popolazione ad attuare una resistenza attiva nonviolenta per ottenere giustizia. Questo documento è frutto di due giorni di discussioni tra i vescovi dell'ala moderata e quelli dell'ala radicale guidata da F. Claver, che è anche il principale estensore del testo: esso viene approvato a maggioranza circa sessanta contro trenta. Questo intervento così pesante nella "sfera temporale" era indubbiamente stato preparato dalla serie di prese di posizione dei documenti del dicembre 1985 e del gennaio 1986, ma non ha precedenti nella storia della chiesa al punto di suscitare interrogativi e perplessità negli ambienti vaticani.

Il giorno successivo il parlamento filippino dichiara vincitore Marcos diramando questi dati ufficiali: 10.807.197 per Marcos e 9.491.716 per Cory (altre fonti giornalistiche riportano dati leggermente diversi). Solo il 70% dei voti è stato scrutinato. Marcos fissa per il 26 febbraio la data del suo giuramento. Sempre in questo giorno c'è un nuovo intervento di Reagan che rinnova l'invito alle due parti a collaborare affermando inoltre che i brogli elettorali sono stati commessi da entrambe le parti. Ma proprio in questi giorni all'interno dell'amministrazione americana si sta profilando un cambio di

linea politica: l'inviato di Washington, Habib, sta sondando la situazione politica del paese per preparare una uscita di scena di Marcos.

Domenica 16 febbraio al Rizal Park di Manila si tiene il raduno denominato "Tagumpay ng Bayan" (Vittoria del Popolo), durante il quale Cory Aquino annuncia il suo programma di disobbedienza civile di carattere nonviolento ed invita la popolazione ad uno sciopero generale da realizzarsi il giorno successivo all' inizio del nuovo mandato di Marcos. Viene anche letto dal vescovo ausiliare di Manila Teodoro Bacani il documento del 14 Febbraio redatto dalla conferenza episcopale. Nel corso di questa manifestazione la popolazione esprime il proprio sostegno a Cory anche attraverso forme di comunicazione simboliche come manifesti, bandiere e striscioni, mediante slogan e canti, gesti e colori simbolici. Il programma prevede una serie di azioni selettive a breve e medio periodo:

- 1) boicottaggio dei quotidiani governativi
- 2) boicottaggio delle industrie di birra e dei prodotti del gruppo "San Miguel"
- 3) boicottaggio dei Grandi Magazzini di proprietà degli amici di Marcos (come il Rustun, simbolo del consumismo della Manila bene)
- 4) boicottaggio, mediante il ritiro dei risparmi, delle sette banche principali dell'oligarchia legata a Marcos (Security Bank, Com Bank, Coco Bank, Union Bank, Filipin National Bank, Republic Planter Bank, Treiders Royal Bank)
- 5) rifiuto di pagare le bollette luce ed acqua
- 6) rifiuto di pagare la pubblicità delle reti televisive governative
- 7) avvio di centinaia di piccole iniziative di base per paralizzare la vita delle banche e della società più vicina a Marcos
- 8) proclamazione di uno sciopero generale per il giorno successivo al giuramento di Marcos
- 9) creazione di un governo ombra che verrà effettivamente costituito il giorno 20 febbraio.

E' particolarmente significativo l'ultimo punto del programma elaborato dal Laban, quello cioè della creazione di un governo parallelo col quale i cittadini devono confrontarsi perché devono decidere a quale governo possono dare la loro fedeltà. Questa mossa in realtà tende ad approfondire il disagio che si delinea all'interno delle forze armate, disagio evidenziato dalla sostituzione operata da Marcos nello stesso giorno del generale Fabian Ver, Capo di Stato Maggiore Interarmi nonché lontano parente del dittatore, esponente del nocciolo duro dell'esercito ed ormai compromesso agli occhi dell'opinione pubblica interna ed internazionale per le sue responsabilità nell'omicidio di Benigno Aquino. La sua sostituzione con Fidel Ramos cerca di tamponare la crisi del regime e di ricompattare attorno alla figura del presidente le forze armate.<sup>13</sup>

La diplomazia americana insiste ancora nel tentativo di trovare un accordo tra i due schieramenti: il 17 febbraio Philip Habib e l'ambasciatore americano a Manila Bosworth incontrano separatamente Marcos e Cory per proporre loro la formazione di un governo di coalizione, ma Cory Aquino rifiuta tale proposta.

Intanto il programma di boicottaggio lanciato da Cory comincia a dare i suoi frutti: il 18 febbraio le azioni della S. Miguel Corporation, grossa azienda controllata da Eduardo Cojuangco (tra l'altro cugino di Corazon Aquino ed indicato come possibile successore del dittatore) appartenente al clan di Marcos, registrano una flessione del 15%; il peso filippino raggiunge il minimo storico degli ultimi 15 anni.

Da questo momento la crisi filippina entra nella sua fase più acuta e gli avvenimenti si fanno sempre più incalzanti.

---

<sup>13</sup> In questa fase si evidenziano numerose nuove tecniche, oltre alle già citate, che continuano ad essere messe in atto, di intervento nonviolento: slogan, caricature e simboli, striscioni, manifesti e forme di comunicazione visiva, esposizione di bandiere e colori simbolici, esposizione di ritratti, canti, boicottaggio da parte di consumatori, ritiro di depositi bancari, rifiuto di pagare contributi, quote e tasse, sciopero generale, sospensione o ritiro della fedeltà al governo, patrocinio selettivo.

Dopo l'annuncio da parte di Cory Aquino della formazione di un comitato per gli Affari Economici e di uno per gli Affari Esteri, venerdì 21 febbraio Salvador Laurel rivolge un appello ai militari invitandoli a rifiutarsi di obbedire agli ordini del governo di Marcos.

Sabato 22 febbraio Juan Ponce Enrile e Fidel Ramos convocano una conferenza stampa a Camp Aguinaldo, sede del Ministero della Difesa, dove annunciano le proprie dimissioni dalle rispettive cariche. Essi inoltre guidano l'ammutinamento di poche centinaia di soldati occupando questa base e facendone il loro quartier generale. Contemporaneamente Marcos in un'altra conferenza stampa invita i due ufficiali ad arrendersi e li accusa di aver ordito un complotto per assassinarlo.<sup>14</sup>

Il presidente degli Stati Uniti Reagan invita Marcos a non fare uso della forza per rimanere al potere: questo è il primo segno palese del cambiamento di strategia da parte degli U.S.A., che non sono più disposti a difendere a qualunque costo il dittatore. Butz Aquino lancia, attraverso i microfoni di Radio Veritas<sup>15</sup>, una serie di appelli alla popolazione affinché

---

<sup>14</sup> Secondo alcune fonti era stata proprio la scoperta da parte di Marcos di questo tentativo di colpo di stato che aveva spinto i due ufficiali ad uscire allo scoperto annunciando le dimissioni. Notiamo la presenza di altre tecniche nonviolente: rifiuto del riconoscimento diplomatico, infatti numerosi governi si rifiutano di riconoscere Marcos come presidente dopo le elezioni del 7 febbraio, governo parallelo, boicottaggio di impieghi e cariche governative, ammutinamento.

<sup>15</sup> Radio Veritas è l'emittente della chiesa filippina: è la radio più potente di tutta l'Asia e seconda solo alla Radio Vaticana; è collegata con altre 17 radio cattoliche locali e in questo modo essa può coprire l'intero paese. Essa ha un ruolo molto importante durante la crisi perché permette all'opposizione di avere un potentissimo strumento di comunicazione. E' la Radio stessa che trasmette brani tratti dagli scritti di Martin Luther King e di Gandhi invitando la gente a seguire questi esempi. Essa è anche il mezzo che a partire dal 17 febbraio viene usato da Cory Aquino per informare quotidianamente sull'andamento della campagna di disobbedienza civile. Questa radio guida, inoltre, i primi gesti simbolici di protesta collettiva contro le frodi del regime: tutte le sere alla stessa ora la radio invita a

scenda in piazza pacificamente a proteggere i militari ribelli che si sono asserragliati in Camp Aguinaldo: la presenza della popolazione sarebbe servita ad impedire un intervento violento da parte dei militari lealisti evitando così lo spargimento di sangue. Ma questi appelli non hanno molto successo: infatti solo poche persone raccolgono questo invito. Allora si mobilita il primate in persona: il Cardinale Sin nelle prime ore del 23 febbraio sempre dai microfoni di Radio Veritas invita la popolazione a recarsi nei pressi di Camp Aguinaldo per proteggere i due ufficiali dimissionari e sostenerli anche materialmente. Questa iniziativa provoca la dura reazione del regime che invia una quarantina di soldati nella sede di Radio Veritas per interromperne le trasmissioni. Danneggiato il trasmettitore principale, ne resta operativo solo uno di potenza limitata che verso sera cesserà anch'esso di funzionare. Radio Veritas ha svolto comunque molte funzioni importantissime per il successo dell'intervento nonviolento:

1) informazione e controinformazione rispetto alle notizie di fonte governativa

2) diffusione di testi che invitano all'azione nonviolenta

3) propaganda in favore di Cory Aquino

4) sostegno e coordinamento della campagna di disobbedienza civile e resistenza nonviolenta

5) diffusione dell'appello a scendere in piazza per appoggiare le truppe ribelli, cioè in pratica invito a ribellarsi al governo

6) coordinamento dei movimenti della folla: essa dava le istruzioni riguardo ai luoghi dove era necessario intervenire per bloccare i militari lealisti

7) indicazione di modelli di comportamento concreto da tenersi nel momento del confronto di piazza con le forze armate

8) richiesta di intervento di speciali categorie di persone, i giornalisti ed i cineoperatori, perché documentino quanto avviene e lo pubblicizzino in modo da coinvolgere,

---

spegnere le luci, ad accendere una candela e a recitare il rosario, gesti che vengono compiuti da moltissima gente.

emotivamente e politicamente, l'opinione pubblica interna e soprattutto internazionale.

Anche Cory Aquino interviene per invitare la popolazione a fornire un supporto morale ai militari insorti, ma evitando di far uso di forme di violenza. Verso mezzogiorno Marcos rivolge un ultimatum ai ribelli attraverso la televisione invitandoli alla resa e afferma di non voler dimettersi; anch'egli auspica che si giunga ad una conclusione senza spargimento di sangue.

Ma ormai gli Americani hanno deciso di scaricare Marcos e mandano chiari segnali in questo senso: prima Reagan fa sapere a Marcos che egli e la sua famiglia saranno i benvenuti negli U.S.A. qualora decidano di lasciare il paese, poi L. Speakes, portavoce della Casa Bianca, annuncia che sarà tolto l'aiuto militare americano qualora le truppe fedeli a Marcos facciano uso delle armi contro i soldati ribelli. Ma Marcos ordina ugualmente l'intervento armato e alle 14 due battaglioni di Marines al comando del generale di brigata A. Tadiar partono da Camp Bonifacio con l'ordine di conquistare Camp Crame, dove nel frattempo si sono trasferiti i militari ribelli considerandolo più difendibile.

La popolazione nel frattempo ha aderito in massa all'appello del Cardinale Sin e circonda Camp Crame. I Marines, dopo qualche tentativo di sfondare lo sbarramento umano formato da migliaia di persone, verso sera desistono e ritornano alla propria base.

Le forze lealiste inviate a stroncare la rivolta sono attrezzate di varie armi: lacrimogeni, fucili, carri armati, elicotteri. E' proclamato il coprifuoco, ma esso non viene rispettato. Poiché molta gente partecipa giorno e notte al blocco delle basi, vengono organizzati dei servizi di rifornimento di viveri ed acqua: questo sostegno esterno ai partecipanti ai blocchi è di importanza vitale sia da un punto di vista fisico che psicologico. Viene poi messa in atto dai partecipanti ai blocchi una serie di comportamenti che tendono a far diminuire la tensione nei momenti più drammatici. Analizziamo queste azioni brevemente:

- 1) portare il rosario e immagini e statue della Madonna

- 2) pregare
- 3) inginocchiarsi
- 4) cantare l'inno nazionale e varie canzoni religiose
- 5) mantenere un senso di festa e di tranquillità
- 6) fraternizzare con i militari parlando con essi per cercare di convincerli a passare con i ribelli
- 7) compiere gesti distensivi come appoggiare la statua della Madonna sul carro armato, offrire cibo, sigarette, fiori, rosari, bambini da abbracciare.<sup>16</sup>

Lunedì 24 febbraio il Consiglio di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti comunica al generale Ver, capo delle forze armate lealiste, che in caso di intervento delle sue truppe contro i ribelli gli sarebbe stato negato un eventuale successivo accesso negli U.S.A.

Marcos dagli schermi dell'emittente di stato, Channel 4, afferma di aver accettato le dimissioni di Ramos e di Enrile e di aver intenzione di rimanere in carica anche ricorrendo all'uso della forza. Nel momento in cui egli sta dichiarando lo stato di emergenza, alcuni soldati ribelli riescono a disattivare il trasmettitore del canale televisivo occupandone la stazione. Anche attorno a questi militari asserragliati dentro la stazione televisiva si forma un cordone protettivo formato dalla popolazione che si è mobilitata. Durante il corso della giornata le truppe del generale Ver compiono nuovi tentativi per riconquistare sia Camp Crame che la stazione televisiva. Entrambi i tentativi falliscono, anche se proprio attorno a tale stazione si verificheranno gli incidenti più gravi con morti e feriti. Ramos da una nuova emittente radio rivolge un appello alle truppe invitandole a non sparare sulla folla. A questo punto però molte delle truppe legate a Marcos cominciano a defezionare ed a schierarsi con i ribelli. Un pilota aggregatosi da

---

<sup>16</sup> Compiono a questo punto nuove tecniche di azione nonviolenta come: dischi, radio, televisione, illuminazione simbolica, fraternizzazione, veglia, non obbedienza popolare, sit-down (sedersi per terra), ostruzione nonviolenta, inefficienza deliberata e noncollaborazione selettiva da parte di forze dell'ordine.

poco agli insorti lancia dal suo aereo diversi missili in direzione del palazzo presidenziale di Malacañang. I ribelli lanciano da altri aerei volantini sulle truppe fedeli a Marcos per invitarle ad unirsi a Cory Aquino.

Enrile e Ramos, che il giorno precedente avevano dichiarato di agire indipendentemente da Cory Aquino pur contando sul suo aiuto, annunciano la formazione di una giunta militare provvisoria che avrebbe trasferito in breve tempo il governo ai civili.

Altri gruppi si allontanano da Marcos come, ad esempio, il Concilio filippino delle chiese evangeliche, che in passato lo aveva sempre appoggiato: esso accusa l'amministrazione di Marcos di aver compiuto frodi durante le elezioni e mette in discussione la legittimità del suo governo.

Alle ore 20 in una conferenza stampa Marcos riafferma la sua intenzione di rimanere in carica, ma solo un'ora dopo apprende che Reagan ha dichiarato che l'unica via per risolvere la situazione politica filippina è data da una pacifica transizione di potere. A sostegno di questa ormai chiara presa di posizione statunitense giunge a Marcos, da parte dell'ambasciatore Bosworth, l'ulteriore assicurazione che lui e la sua famiglia potranno trovare rifugio negli U.S.A. Marcos, sentendosi ormai perduto, tenta un'impossibile mediazione e la mattina di martedì 25 febbraio propone telefonicamente ad Enrile la formazione di un governo provvisorio, chiedendo di poter rimanere in carica come presidente onorario fino al 1987. Enrile rifiuta la proposta assicurandogli che potrà lasciare incolume il paese.

Presso il Club Filipino Corazon Aquino, che il giorno 23 si era dichiarata vincitrice delle elezioni, viene proclamata settimo Presidente delle Filippine. Quasi contemporaneamente presso il palazzo presidenziale Marcos tiene il discorso inaugurale del nuovo mandato di fronte ad una piccola folla di fedelissimi.

Fallito un ultimo tentativo di composizione del conflitto fra poteri tentato dall'ambasciatore statunitense, Marcos si rifugia nella base americana di Clark Field. Il giorno 26 febbraio Marcos, la moglie Imelda, i figli, una trentina di familiari, il

generale Fabian Ver ed un'altra cinquantina di persone abbandonano le Filippine e giungono a bordo di due aerei DC9 statunitensi nelle isole Hawaii. Corazon Aquino presta giuramento alla costituzione e forma il nuovo governo.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> In quest'ultima fase vengono utilizzate ancora alcune tecniche: volantini, opuscoli, libri, sospensione e ritiro della fedeltà, incursione nonviolenta, doppia sovranità e governo parallelo.

### CLASSIFICAZIONE DELLE TECNICHE NONVIOLENTE

Le tecniche nonviolente sono state oggetto di approfondita analisi e classificazione da parte dello studioso americano Gene Sharp. Noi abbiamo adottato la sua nomenclatura per definire le tecniche usate dalla popolazione filippina: ci proponiamo ora di rivedere queste tecniche ordinandole secondo lo schema di Sharp.

#### 5.1 TECNICHE DI PROTESTA E PERSUASIONE NONVIOLENTA

##### Dichiarazioni formali

discorso pubblico:

i comizi sono stati usati ovviamente in moltissime occasioni; ricordiamo solo il Tagumpay ng Bayan del 16/2/1986

dichiarazioni da parte di organizzazioni o istituzioni:  
da ricordare soprattutto i vari interventi della chiesa cattolica filippina, in particolare il documento del 14 febbraio

petizioni di gruppo o di massa:

la raccolta di firme affinché Corazon Aquino si presentasse candidata alle elezioni

## Forme di comunicazione rivolte ad un pubblico più vasto

slogan, caricature, simboli:

formare una L con il pollice e l'indice della mano ad indicare l'iniziale del Laban, il partito di Cory Aquino

striscioni, manifesti e forme di comunicazione visiva:

usati abbondantemente in tutte le manifestazioni pubbliche

volantini

giornali e riviste:

i giornali di controinformazione

dischi, radio e televisione:

in particolare il ruolo di radio Veritas

## Azioni pubbliche simboliche

esposizione di bandiere e colori simbolici:

il colore giallo (il colore preferito da Benigno Aquino) divenne il simbolo del sostegno alla candidatura di Cory Aquino

preghiere e funzioni religiose

illuminazioni simboliche:

accensione delle candele su invito di radio Veritas

esposizione di ritratti:

ritratti di Benigno Aquino, immagini  
e statue della Madonna

### Pressioni su singoli individui

fraternizzazione:

tentativi di convincere i soldati ad  
abbandonare Marcos ed a non usare  
la violenza

veglia:

persone in preghiera attorno a Camp  
Crame

### Spettacoli e musica

canti

### Cortei

marcia

corteo

### Onoranze ai morti

corteo funebre dimostrativo:

funerali di Benigno Aquino e di  
Evelio Javier

## Riunioni pubbliche

raduno di protesta

teach-in (dibattito con esperti):

training tenuti dai membri dell'Ifor

## 5.2 TECNICHE DI NONCOLLABORAZIONE SOCIALE

### Noncollaborazione con eventi, consuetudini ed istituzioni sociali

boicottaggio di attività sociali:

mancata partecipazione della  
popolazione alla proclamazione a  
presidente di Marcos

## 5.3 TECNICHE DI NONCOLLABORAZIONE ECONOMICA:

### A) I BOICOTTAGGI ECONOMICI

#### Azioni da parte di consumatori

boicottaggio da parte di consumatori:

attuato contro i grandi magazzini, i  
quotidiani governativi, i prodotti  
della S. Miguel

## Azioni di natura finanziaria

ritiro di depositi bancari

rifiuto di pagare contributi, quote e tasse:

rifiuto di pagare la pubblicità sul  
canale di stato (Channel 4)

## B) GLI SCIOPERI

### Scioperi di più industrie

sciopero generale:

era stato proclamato per il giorno 26  
febbraio, ma non ci fu bisogno di  
metterlo in atto

## 5.4 TECNICHE DI NONCOLLABORAZIONE POLITICA

### Rifiuto dell'autorità

sospensione o ritiro della fedeltà

pubblicazioni e discorsi che invitano alla resistenza

### Noncollaborazione di cittadini col governo

boicottaggio di elezioni:

attuato dal Bayan, dal CPP e dal  
FDN

## Alternative dei cittadini all'obbedienza

non obbedienza popolare:  
rifiuto di rispettare il coprifuoco

sit-down

## Azioni da parte di personale governativo

rifiuto selettivo di collaborazione da parte di  
funzionari governativi:  
l'astensione dal lavoro da parte di 30  
impiegati del COMELEC

inefficienza deliberata e noncollaborazione selettiva  
da parte di forze dell'ordine

ammutinamento:  
occupazione di Camp Aguinaldo e  
poi di Camp Crame

## Azioni governative internazionali

rifiuto del riconoscimento diplomatico

## 5.5 TECNICHE DI INTERVENTO NONVIOLENTO

### Intervento psicologico

digiuno

## Intervento fisico

sit-in

interposizione nonviolenta

ostruzione nonviolenta:

la barriera umana che ha protetto gli insorti

## Intervento sociale

sistema di comunicazioni alternativo

## Intervento economico

patrocinio selettivo:

invito all'acquisto di stampa alternativa

## Intervento politico

doppia sovranità e governo parallelo

## Capitolo 6

### ANALISI DELLE TECNICHE USATE

Potremmo a fini di analisi raggruppare in quattro blocchi le tecniche usate durante la "rivoluzione" di febbraio, seguendo grosso modo lo sviluppo della protesta lungo l'asse temporale.

1) Un primo gruppo, la lunga preparazione della rivolta, comprende soprattutto tecniche che nella classificazione di Sharp sono definite di protesta e di persuasione. Molte di esse, marcia, corteo, sfilata motorizzata, utilizzo di giornali e riviste e simili, sono estremamente comuni, in quanto è difficile immaginare un qualsiasi rivolgimento politico, nonviolento o meno, che non le comprenda. Così è difficile immaginare un movimento politico senza simboli, canti, colori particolari. Quanto al lutto politico, esso è un fenomeno che si ritrova spesso nella storia ed ha un particolare rilievo nel costituire il cemento ideologico o simbolico di un movimento, come avviene anche in questo caso. Data la profonda religiosità del popolo filippino, assumono fin dall'inizio e conservano per tutta la durata della lotta grande importanza forme di protesta a sfondo religioso: preghiere e funzioni, in particolare nelle città di tende, digiuni, veglie e simili.

2) Il momento delle elezioni vede azioni che puntano all'obiettivo generale di garantire un confronto corretto, attraverso l'addestramento all'azione nonviolenta, la coscientizzazione degli elettori, la vigilanza dei seggi elettorali (azione quest'ultima che costa la vita ad alcuni volontari), lo sciopero di trenta impiegati del COMELEC. Decisivo è in questa fase il ruolo della chiesa: quella che analizzata astrattamente non è che una dichiarazione di organizzazioni ed istituzioni ha nella situazione concreta un peso enorme, che è il peso

dell'organizzazione che l'ha pronunciata, ossia la chiesa cattolica, nella società filippina.

3) Un terzo gruppo di tecniche, dopo le elezioni, è usato con l'obiettivo di delegittimare il potere costituito e di legittimare invece il governo-ombra di Cory Aquino, che è sostanzialmente un governo parallelo, come viene definito dalla teorizzazione nonviolenta. In questa, che è una tipica situazione rivoluzionaria, sia violenta che nonviolenta (pensiamo alla rivoluzione americana o sovietica o alla costituzione di un "sindacato parallelo" da parte di Solidarnosc in Polonia), decisivo è il ritiro della fedeltà dal governo in carica per trasferirla al governo-ombra. Decisiva è anche l'influenza di una grossa istituzione dotata di mezzi di comunicazione di massa e di un'enorme influenza sulla gente, ancora una volta la chiesa, nel provocare questo spostamento di fedeltà. Per un breve periodo abbiamo anche una doppia sovranità con governo parallelo, ultima tecnica dell'elenco di Sharp, che indica il culmine di una radicalizzazione politica. Straordinarie sono a Manila le azioni nonviolente di massa, come l'interposizione e l'ostruzione di fronte ai militari. Anche qui la religiosità della gente filippina inserisce elementi caratteristici che smorzano la violenza dell'esercito: esposizione di statue della Madonna, offerta di bambini, rosari e sigarette ai soldati, con l'obiettivo tipicamente nonviolento della fraternizzazione. Questo strumento è in grado di spiazzare psicologicamente i meccanismi di una repressione violenta, trasformando in esseri umani quelli che altrimenti sarebbero pure vittime senza nome (o, dall'altro lato, carnefici). In questo caso si inserisce in questa tecnica un elemento originale, quello religioso, a costituire un ulteriore richiamo alla comune umanità di agenti e vittime della repressione.

4) Molto interessante perché molto vicino alle teorizzazioni nonviolente è il programma di disobbedienza civile lanciato da Cory Aquino il 16 febbraio. Esso puntava al prosciugamento delle fonti, soprattutto economiche, del potere

di Marcos, ma non si è realizzato se non in piccola parte, dato che Marcos, abbandonato, oltre che dal suo popolo, dalla chiesa e dagli Americani, ha dovuto cedere. I soggetti del programma sembrano implicitamente le classi un po' abbienti, che hanno un qualche potere d'acquisto da sottrarre a Marcos. Questo già sembra preannunciare quelli che saranno i limiti di classe della "rivoluzione" Aquino.

Se si osserva, si ha lungo tutto l'arco della vicenda una progressiva radicalizzazione, con l'uso di tecniche sempre più decise.

Nel corso della vicenda, anche gruppi ben lontani dalla nonviolenza utilizzano tecniche nonviolente. Così i militari guidati da Enrile e Ramos si ribellano a Marcos. L'ammutinamento è anche una tecnica nonviolenta, ma non in questo caso, in cui i reparti non abbandonano le armi, ma semplicemente passano da un'altra parte. Questo vale anche per il rifiuto del riconoscimento diplomatico del nuovo governo di Marcos da parte di numerosi governi stranieri. Pur essendo una delle tecniche nonviolente dell'elenco di Sharp, non ha in questo caso nessun particolare significato di strategia nonviolenta.

### 6.1 La chiesa come locus di potere

Nell'analisi di Sharp delle potenzialità di una lotta nonviolenta, un ruolo decisivo ha il fatto che l'opposizione disponga di loci di potere alternativi a quelli del regime. In questo caso un ruolo fondamentale ha esercitato la influentissima chiesa filippina, schierandosi completamente da parte dell'opposizione e fornendole il sostegno dei suoi potenti mezzi di comunicazione.

E' un ruolo questo però sia di sostegno all'opposizione che di limitazione della sua portata, in quanto la Conferenza Episcopale delle Filippine, che è molto conservatrice, voleva a tutti i costi evitare uno sbocco comunista o comunque troppo progressista degli eventi.

## 6.2 Le diverse forze in gioco

Altre forze molto potenti hanno comunque avuto un grosso ruolo nella situazione del febbraio 1986. Se si escludono i movimenti di sinistra e la guerriglia (che era temporaneamente fuori gioco), tutte le altre (U.S.A., militari, potentati economici) puntavano in ogni caso a limitare la portata del sommovimento popolare. Il problema è valutare quanto il cambiamento sia stato determinato dal movimento nonviolento popolare e quanto dall'ammutinamento nell'esercito, per esprimere schematicamente le due possibili interpretazioni contrapposte, e quanto, in ogni caso, abbia pesato l'ombra americana.

Questa valutazione è difficile. Ogni forza in gioco è infatti profondamente limitata nelle due possibilità di azione e tutte sono state colte di sorpresa dall'esplosione del potere popolare. Come in ogni processo sociale, varie forze si muovono con differenti obiettivi ed il risultato finale è una somma imprevista. I fattori principali che probabilmente hanno contribuito a determinare il risultato schematicamente sono:

- la spontaneità del potere popolare, ma questo significava anche che il più abile sarebbe riuscito ad imporle una strategia approfittando della sua buona fede o assenza di strategia e di leadership;

- la chiesa istituzionale e le forze economiche che sostenevano la Aquino, le quali puntavano ad un cambiamento che non modificasse però la sostanza dei rapporti nel paese e che agirono molto abilmente;

- i militari ribelli, i quali si rassegnarono a malincuore a cedere al popolo il ruolo di protagonista, ma, come del resto hanno dimostrato gli eventi successivi, ben difficilmente avrebbero assistito passivamente ad una vera rivoluzione;

- gli U.S.A., che si mantennero abbastanza all'esterno della contesa essendo per loro sufficiente un mantenimento complessivo dello status quo, ma in ogni caso non avrebbero accettato passivamente un ridimensionamento del loro ruolo ed avrebbero trovato il modo di intervenire più direttamente nel caso di una radicalizzazione della situazione;

- le forze popolari più genuinamente rivoluzionarie, che non riuscirono o non seppero inserirsi efficacemente nell'azione popolare, sulla quale esercitò un influsso soprattutto la chiesa attraverso i suoi mezzi di comunicazione;

i gruppi nonviolenti, che però avevano una forza limitata ed una capacità di analisi limitata.

### 6.3 I fattori nodali del risultato

In successione i fattori nodali del risultato sono stati:

- le elezioni, che hanno provocato nel paese prima il catalizzarsi dell'opposizione latente nei confronti della dittatura e della politica economica di Marcos e poi la sua uscita allo scoperto;

- la vigilanza popolare sulle elezioni prima e le dimostrazioni di massa dopo, che hanno impedito a Marcos di rimanere al potere in modo fraudolento o comunque violento;

- la rivolta militare, che gli ha tolto il sostegno di una parte della sua classe dirigente e gli ha reso più difficile una repressione violenta (che in un primo momento sarebbe stata possibile, ma che nei giorni decisivi del 24-26 febbraio avrebbe significato probabilmente una guerra civile).

E' possibile accentuare maggiormente l'importanza dell'uno o dell'altro di questi due ultimi fattori. Abbiamo così da un lato interpretazioni come quella dei coniugi Goss, che sottolineano soprattutto l'aspetto popolare, e dall'altra interpretazioni come quella di Gigi Ricciarelli, che vede nei fatti di febbraio essenzialmente un golpe militare preparato da lungo tempo, una rivoluzione abortita sul cui sfondo si staglia, abile e potente, l'ombra americana.

### 6.4 Il ruolo della nonviolenza

L'insieme di azioni nonviolente che è stato riassunto nel concetto di "people's power" o potere popolare ha comunque

contribuito in misura determinante al successo della "rivoluzione" di febbraio, con un costo in vite umane molto inferiore a quello che avrebbe avuto ogni altra forma di lotta. Esse sono quindi risultate senz'altro efficaci, anche se, come già osservato, in misura difficilmente quantificabile rispetto ad altri fattori. E' stato così raggiunto un obiettivo che non ha scatenato una reazione molto dura e su cui anzi molte forze interessate ad una trasformazione di facciata si sono trovate d'accordo.

Diverso sarebbe stato il livello del conflitto se, anziché solo la sovrastruttura, la lotta nonviolenta avesse toccato anche la struttura: una repressione sicuramente più dura, come quella che ogni giorno colpisce non solo la guerriglia, ma anche gli esponenti dei movimenti di sinistra legali, avrebbe messo più seriamente in gioco la forza della nonviolenza. Se fosse stata toccata la base strutturale del neocolonialismo U.S.A. e del dominio di ristretti clan sulla società filippina, le forze che hanno potuto far buon viso alla "rivoluzione" di febbraio sarebbero passate dall'altra parte: gli U.S.A., i clan vicini alla Aquino, la chiesa-istituzione, i militari ribelli.

Queste però sono in parte valutazioni col senno di poi. All'epoca la situazione era più fluida. La gente che votò e manifestò per la Aquino aveva un profondo, semplice desiderio di cambiare le cose, di migliorare la propria vita. Con il sostegno di questa enorme forza e speranza popolare la Aquino avrebbe potuto, all'inizio del suo mandato, compiere grandi cose, trasformazioni profonde. Così sperava la gente e non averle realizzate è la responsabilità della Aquino. Del resto, dato che la "rivoluzione" era stata un fatto spontaneo, di cui nessun gruppo può attribuirsi il merito, le è mancata una strategia per la realizzazione di obiettivi precisi e i gruppi più forti sono poi riusciti a influire sul governo Aquino.

## 6.5 Il ruolo della nonviolenza specifica

Un discorso a parte merita la consapevolezza che c'era dietro il ricorso alle tecniche nonviolente. Vi erano stati, come è

stato ricordato, degli addestramenti alla nonviolenza guidati da prestigiosi leader nonviolenti. Questi hanno avuto senz'altro un effetto notevole, maturando molti settori delle chiese sul tema della nonviolenza e formando dei quadri che hanno poi svolto un ruolo molto importante soprattutto nel corso delle elezioni. Sicuramente questa formazione nonviolenta ha poi contribuito fortemente a dare le idee-base per il programma di disobbedienza civile della Aquino e ha avuto una decisiva influenza nel far maturare la dichiarazione della chiesa in favore di una resistenza attiva nonviolenta e nel farla scendere in campo contro Marcos a sostegno dei manifestanti di Camp Aguinaldo.

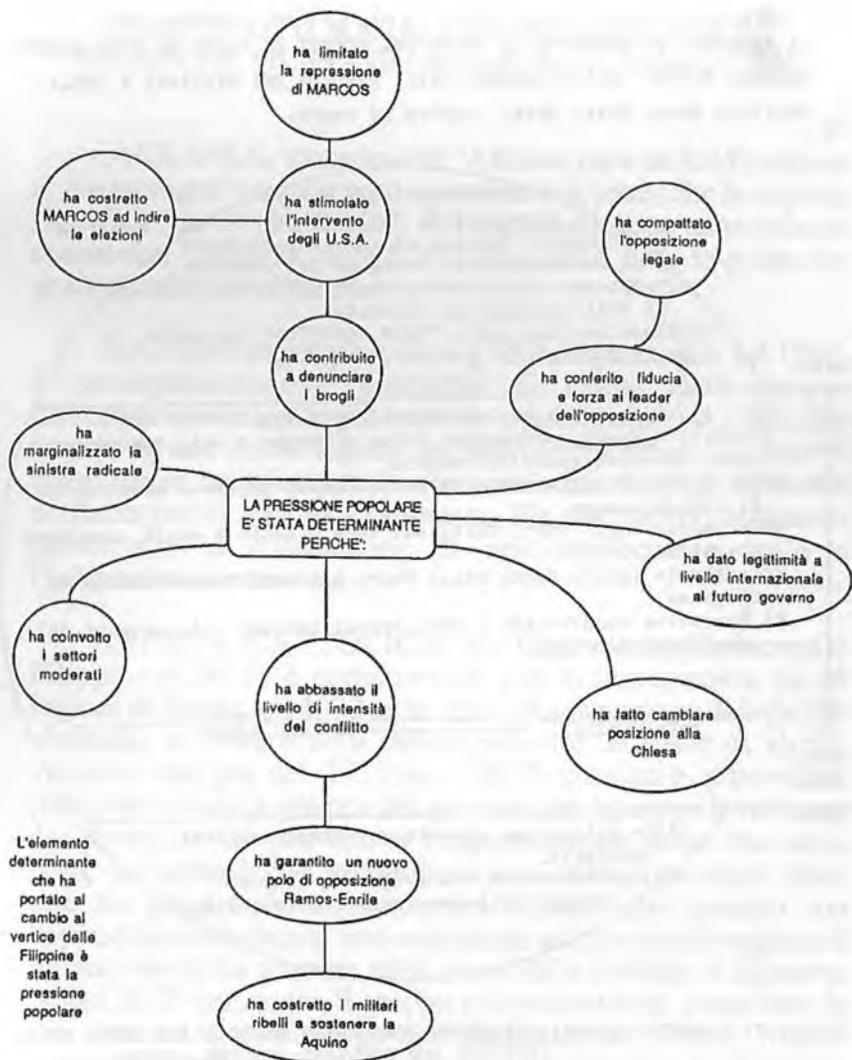
Molto meno significativo è stato il ruolo di questa formazione nonviolenta, per forza di cose limitata a piccoli settori, negli eventi, in gran parte spontanei, del febbraio '86. Qui nessun gruppo può rivendicare la paternità e tantomeno l'AKKAPKA, un piccolo movimento la cui importanza è stata notevolmente esagerata dalla stampa nonviolenta internazionale. Pur essendoci da parte delle forze di opposizione filippina la volontà di limitare al massimo la violenza, non c'era però l'impegno ad un rispetto rigido, programmatico della nonviolenza, quale proposto da gruppi come l'AKKAPKA.

## 6.6 La teorizzazione nonviolenta sulle Filippine

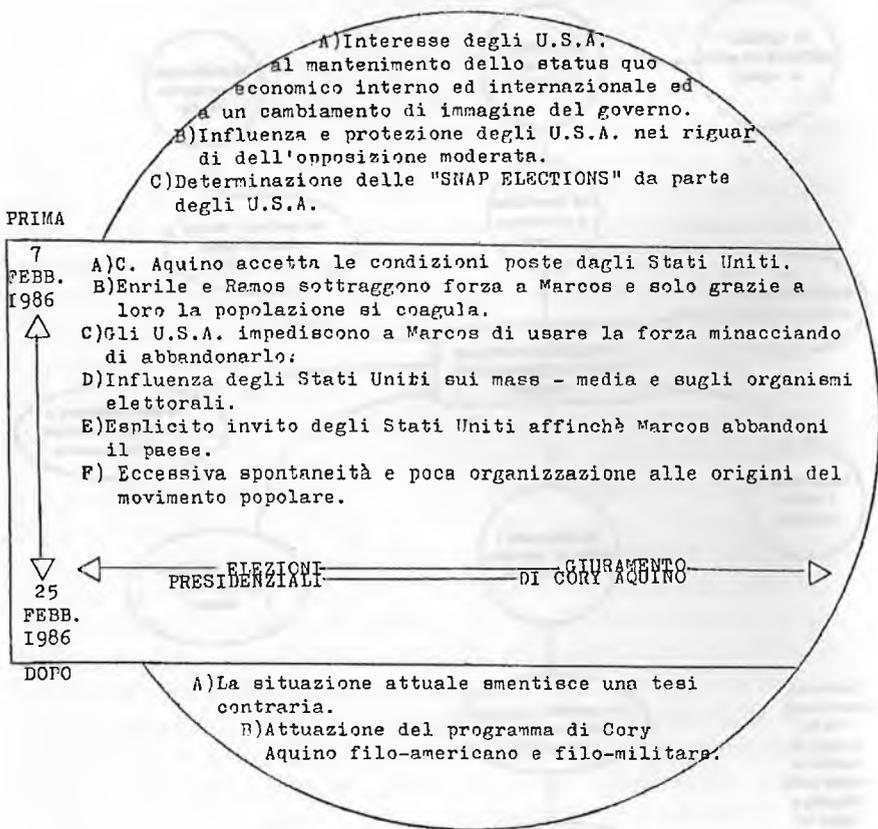
In ogni caso i limiti più grossi mostrati dall'AKKAPKA, e anche da alcuni nonviolenti stranieri che lo sostengono come Jean e Hildegard Goss, sono proprio nell'analisi. Sia prima che dopo la rivoluzione, il problema che viene affrontato è quello della dittatura, senza vedere il sistema di ingiustizia che ne è la radice. Anche oggi, a tre anni dalla "rivoluzione", gli accenni alla situazione di ingiustizia delle Filippine sono vaghi e generici, senza nessuna riflessione sulle sue cause strutturali e senza esplicite strategie per porvi rimedio.

Le analisi di gruppi simili, quindi, sono importanti perché ci informano su un retroterra nonviolento che, in questo come in altri casi, ben difficilmente risulta dalla stampa o dalle ricerche

di studiosi di altro orientamento. Vanno però integrate, per un'analisi critica, con altre più attente a fattori strutturali.



LA CACCIATA DI MARCOS E LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI CORY AQUINO SONO IL FRUTTO PRINCIPALMENTE DELLA RIVOLTA DEI MILITARI E DELLA POLITICA DEGLI STATI UNITI. QUESTE LE PROVE:



Ulteriori elementi prova: INTERESSE STRATEGICO DEGLI STATI UNITI NELLA ZONA  
 ORIGINI NON POPOLARI DI CORY AQUINO

## APPENDICE

### COMPONENTI SOCIALI ED ORGANIZZAZIONI POLITICHE FILIPPINE (esistenti fino al febbraio 1986)

**AKKAPKA**, acronimo di "AKsion para sa KAPayapaan at KAtarungan" (azione per la giustizia e la pace) che in tagalog significa "io ti abbraccio": è l'organizzazione nonviolenta ecumenica filippina, nata il 10 luglio 1984 sotto la guida del gesuita padre José Blanco.

**BAYAN** (Bagong Alyansang Makabayan): nata nel 1985, è un'organizzazione ombrello di circa 1500 gruppi dell'opposizione legale più radicale e può contare su 2.500.000 iscritti; ha uno stretto legame col Movimento Primo Maggio. E' composta in maggioranza da non comunisti, ma è un serbatoio di forze per il Partito Comunista. Ha due motivi ispiratori principali: la costruzione di una democrazia reale e l'indipendenza nazionale.

**CHIESA CATTOLICA**: la Conferenza Episcopale Filippina (CBCP) è composta da 110 vescovi; conta su 48 milioni di fedeli; nel 1972 anno della proclamazione della legge marziale, si ebbero solo deboli proteste da parte di alcuni vescovi, ma già nel 1977 la CBCP cominciò a prendere posizione contro la politica del governo che ignorava le richieste dei poveri e che provocava l'ingrossamento delle fila della NPA. Il Cardinale Sin, arcivescovo di Manila, dopo essere stato uno dei più grandi sostenitori del regime è poi passato con l'opposizione moderata non comunista nell'intento di togliere il monopolio della protesta dalle mani della sinistra. All'interno della CBCP comunque il gruppo più progressista, composto da una ventina di vescovi guidati da Francisco Claver, rimase sempre emarginato da qualsiasi ruolo significativo. Nell'ambito della Chiesa si è formato anche un gruppo denominato "Task

Force Detainees", costituito principalmente da suore, che si occupa di indagare sulla violazione dei diritti umani.

**CHIESE PROTESTANTI:** due organizzazioni collegano le varie chiese protestanti. Il National Council of Churches in the Philippines (NCCP) con 10 chiese membre e 5 milioni di fedeli rappresenta circa il 9% della popolazione. Il Philippine Council of Evangelical Churches (PCEP) con 33 chiese locali e 500.000 fedeli rappresenta circa l'1% . Il PCEP ha appoggiato Marcos in ogni occasione decidendo di abbandonarlo solo dopo il 24/2/1986, mentre diverso è sempre stato l'atteggiamento del NCCP che si è distinto per la continua opposizione al regime.

**CLAN POLITICI:** sono formati da proprietari terrieri e dalla borghesia mercantile; lottano esclusivamente per i loro interessi sia durante le elezioni che al di fuori di esse. Un clan è essenzialmente un sistema familiare, di solito economicamente potente; esso però non si basa solo sulla ricchezza e sui propri dipendenti, ma attraverso legami di parentela e clientele riesce ad ottenere sostegni e voti per i propri candidati.

**COMELEC (COMmission on ELEctions):** commissione elettorale controllata dal governo.

**COMUNITA' CRISTIANE DI BASE:** circa un migliaio, sono diffuse tanto nelle città che nelle campagne. La loro nascita risale ai tempi del Concilio Vaticano II. Presenti inizialmente solo a Mindanao e in alcune zone a Nord-Est dell'isola di Luzon, si sono poi sviluppate diffondendosi nel resto del paese. Esse si sono impegnate a creare progetti diretti a migliorare le condizioni di vita della popolazione svolgendo le funzioni di sindacato oppure di gruppi locali di difesa dei diritti umani; sono state i centri dove è stato preparato il popolo al cambiamento e alla "rivoluzione" del febbraio 1986.

**CPP (Partito Comunista Filipino):** fondato a Tarlac, una provincia dell'Arcipelago, nel 1968 da un gruppo maoista

staccatosi dal vecchio partito comunista filippino filosovietico (PKP) e guidato da Josè Maria Sison, docente universitario, arrestato sotto il regime di Marcos e rilasciato dalla Aquino dopo la sua elezione alla Presidenza. Guidato da Rodolfo Sales, il CPP si è progressivamente allontanato dalle iniziali posizioni maoiste, dopo la visita di Marcos in Cina e l'instaurazione del "nuovo corso" di Deng in politica estera; ha così assunto una fisionomia nazionalista, profondamente diversa da quella degli altri partiti comunisti asiatici.

**CRISTIANI PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE (CNL):** organizzazione, nata nel 1971 e subito dichiarata fuori legge, all'origine formata solo da sacerdoti e religiosi cattolici e protestanti, propugna una precisa presa di posizione dei cristiani dal punto di vista politico ed ideologico ed è vicina alla linea marxista. Partecipa direttamente all'organizzazione clandestina della guerriglia armata, sostenendo la legittimità morale dell'uso della violenza.

**KBL (Kilusang Bagong Lipunan, Movimento per una Nuova Società):** è il partito di Marcos, di orientamento conservatore e anticomunista.

**KMP (Kilusang Magbubukid ng Pilipinas, Movimento Contadino delle Filippine):** federazione nazionale di 57 organizzazioni di contadini; è nato nel luglio 1985 ed è la maggiore organizzazione contadina con 850.000 iscritti; è federato al movimento Bayan.

**KMU (Kilusang Mayo Uno, Movimento Primo Maggio):** è la centrale sindacale più importante delle Filippine; conta 800.000 iscritti tra i vari sindacati e federazioni affiliate; è una delle tante forze che confluiscono nello schieramento delle sinistre; è federato al movimento Bayan.

**MNLF (Moro National Liberation Front, Fronte di Liberazione Nazionale Moro):** movimento che lotta per

l'autonomia della minoranza filippina di religione musulmana. Essa è concentrata principalmente nell'isola di Mindanao dove risiedono 3,5 milioni di islamici. Tra il 1974 ed il 1978 il MNLF diede luogo ad una guerriglia intensissima, sostenuta da alcuni paesi arabi, duramente repressa. Nel 1978 fu firmato a Tripoli un accordo con Marcos, le cui condizioni non furono mai rispettate; la lotta perciò è proseguita fino ad ora con la comparsa anche di frange dissidenti rispetto al MNLF.

**MULTINAZIONALI:** adesso le multinazionali presenti nel paese sono circa 200. Nel 1975 il 45% degli investimenti stranieri era orientato verso l'industria, soprattutto in quella a forte concentrazione di capitale ed a debole creazione d'impiego. Attualmente alcune imprese transnazionali controllano al 100% la produzione e l'esportazione di certi prodotti e questo grazie ad una serie di benefici fiscali ed economici, dalla manodopera a basso prezzo all'affitto delle terre a prezzi irrisori e ad altri sgravi fiscali.

**NAMFREL (NAtional citizen's Movement for FRee ELections):** organizzazione indipendente di cittadini preposta allo spoglio dei voti ed alla salvaguardia delle urne elettorali; è nata negli anni cinquanta per opera del governo americano come parte di un progetto più ampio di creazione di una terza forza tra la destra conservatrice ed il vecchio partito comunista filippino.

**NDF (National Democratic Front):** organizzazione clandestina che ha come principali obiettivi il ripristino delle libertà democratiche, la liberazione di tutti i prigionieri politici, l'avvio di una riforma agraria, lo sviluppo di una industria nazionale e la cessazione dei privilegi agli stranieri. Fanno parte del Fronte il CPP (Partito Comunista delle Filippine), il CNL (Cristiani per la liberazione Nazionale) e la NPA (Nuovo Esercito del Popolo).

**NPA (New People's Army):** braccio armato del CPP, fondata nel 1969 da Bernabe Buscayno (candidatosi al Senato

nelle elezioni libere del 1987), conta circa 20.000 guerriglieri (di cui 10-12.000 regolari, cioè militarmente inquadrati) ed una base di sostenitori, accresciutasi soprattutto in questi ultimi anni, di circa 1 milione di persone in 62 delle 73 province dell'Arcipelago. Afferma di esercitare una certa influenza sul governo di 49 province. Le attività dei guerriglieri non sono puramente di ordine militare, ma anche di alfabetizzazione e di servizi sociali nelle zone agricole; secondo i suoi portavoce, la NPA, nelle zone che controlla, attua una redistribuzione delle terre ed instaura governi alternativi. Tra gli obiettivi principali ci sono lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industrializzazione, unendo gli interessi della classe dei lavoratori con quella borghese.

**PDP-LABAN** (Philippine Democratic Party, Partito Democratico Filippino): è il partito di Corazon Aquino; raccogliendo l'eredità politica di Benigno Aquino, è riuscito ad imporsi nelle elezioni legislative del 1984. Il movimento di consenso cresciuto attorno a Cory Aquino è detto "People Power".

**RAM** (Reform Army Movement): alla vigilia delle elezioni del febbraio 1986 contava su circa un migliaio dei 13.000 ufficiali dell'esercito filippino. Esso contestava il rafforzamento, grazie alla corruzione, dell'oligarchia militare legata a Marcos, lo scarso impegno nella lotta contro la NPA ed auspicava una riforma delle paghe, altri benefici ed un miglioramento dell'addestramento.

**UNIDO** (UNited Democratic Organization, Organizzazione Democratica Unita): raggruppamento moderato di 12 partiti guidato da Salvador Laurel, candidato alla vice presidenza nelle elezioni del 1986 e già candidato nelle elezioni del 1984 per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale, politicamente più a destra della Aquino.

**VIGILANTES:** gli antesignani di questi gruppi furono certamente le Civilian Home Defence Forces, un'organizzazione paramilitare creata da Marcos, direttamente sotto il controllo delle forze di polizia filippine. La nascita di questi gruppi, o almeno di uno dei più diffusi, l'Alsa Masa, si può far risalire al 1986. Con il pretesto di combattere l'insurrezione comunista questi gruppi armati commettevano angherie e soprusi nei riguardi della popolazione. Dal 1986 gruppi di vigilantes hanno cominciato a diffondersi in tutte le Filippine guidati alcuni dal fanatismo religioso, altri pagati dai proprietari terrieri.

## I PROTAGONISTI

Agapito "Butz" Aquino: industriale della plastica, fratello di Benigno, presidente del "Bandilla" (raggruppamento unitario dell'opposizione democratica non marxista, nel quale militavano social cristiani e liberali di varia tendenza) prima della presidenza di Cory Aquino.

Benigno "Ninoy" Aquino: nato il 27/11/1932 a Conception, dapprima giornalista e corrispondente straniero, si laureò in legge e a 22 anni era già sindaco della sua città natale. A 27 era vice-governatore della provincia di Tarlac, a 29 governatore e nel 1966 senatore nel partito liberale. Dichiarata da Marcos la legge marziale, fu tra i primi ad essere arrestato. Nei sette anni di prigionia egli maturò una concezione nonviolenta della lotta politica. Nel 1980 gli fu permesso di recarsi negli USA perché malato di cuore. Nel 1983, decisi a tornare, fu ucciso appena sceso dall'aereo che lo aveva riportato in patria.

Corazon "Cory" Cojuangco vedova Aquino: nata nel 1933, a 13 anni si trasferì negli USA dove frequentò diverse scuole cattoliche. Nel 1954 sposò Benigno Aquino e ritornò nelle Filippine. Appartenente ad una delle famiglie più ricche del paese, laureata in matematica, si occupò per diversi anni dell'amministrazione dell'azienda di famiglia. E' presidente in carica dopo la rivoluzione del febbraio 1986.

Salvador "Doy" Laurel: avvocato, appartenente ad una famiglia di banchieri, divenuto senatore nelle liste del KBL, leader dell'UNIDO; vicepresidente delle Filippine dopo la rivoluzione di febbraio, si è dimesso nel settembre 1987 dalla carica di Ministro degli Esteri. Ha formato con J. P. Enrile nel marzo 1988 la coalizione UNA (Unione Azione Nazionale) che rappresenta la nuova destra e che aspira al federalismo.

Juan Ponce Enrile: Ministro della Difesa prima sotto la presidenza Marcos, poi sotto quella di Cory Aquino; è stato il principale artefice dell'instaurazione della legge marziale nel 1972; sospettato di complicità in alcuni tentativi di golpe ai danni di quest'ultima, il 23/11/1986 è stato estromesso dal governo. Ha formato prima la coalizione GAD (Grande Alleanza per la Democrazia) poi l'UNA.

Ferdinando Edralin Marcos: nato nel 1918, avvocato, fu da giovane accusato di aver assassinato un nemico politico della famiglia. Nel 1949 venne eletto al Parlamento. Eletto presidente nel 1965, fu rieletto nel 1969. Nel 1972 dichiarò la legge marziale che verrà abolita solo nel 1981 in occasione della visita del Papa. Nel giugno 1981 venne rieletto per la terza volta. Dopo la sua fuga nel febbraio 1986 si è stabilito alle Hawaii.

Fidel Ramos: generale; frequentò l'Accademia Militare di West Point e combatté in Vietnam; era simpatizzante del RAM; Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate in seguito alla sospensione del generale F.Ver. Dal gennaio 1988 è anche Ministro della Difesa.

Imelda M. Romualdez: miss Filippine, sposa nel 1954 F. Marcos. Divenuta governatore di Metro Manila, grazie ai suoi incarichi in diverse agenzie governative ha potuto accumulare un ingente patrimonio. Nel 1978 guidò il KBL alla vittoria nelle elezioni.

Jaime Sin: di origine cinese, divenuto a 48 anni il più giovane cardinale della Chiesa Cattolica, è arcivescovo di Manila dal 1974 ed è il primate del paese.

Fabian Ver: lontano cugino di Marcos, fu suo autista personale, capo della Guardia Presidenziale e dal 1972 capo dei servizi segreti. Dal 1981 come generale fu Capo di Stato Maggiore. Costretto a lasciare il suo incarico, in quanto sospettato di aver ordito l'assassinio di Benigno Aquino, venne

nominato da Marcos, dopo il suo proscioglimento al processo per l'uccisione di Aquino, capo del comitato per la riorganizzazione delle Forze Armate e rimase direttore generale della National Intelligence Security Agency.

## UN'INTERVISTA A EDICIO DE LA TORRE

Teologo, poeta, pittore filippino, presidente del movimento Cristiani per la Liberazione Nazionale, incarcerato per diversi anni sotto la dittatura di Marcos, lo abbiamo incontrato in occasione del convegno organizzato a Firenze il 26 febbraio 1988 "Filippine: nodi strutturali di una transizione democratica".

Quale fu il ruolo di AKKAPKA (Azione per la Giustizia e la Pace, la branca filippina dell'IFOR) durante la "rivoluzione" del febbraio 1986?

Questa è una questione controversa. Infatti, da quando sono giunto in Europa, ho sentito molto parlare del ruolo attribuito ad AKKAPKA, come se esso avesse preparato l'intera rivoluzione. Io penso che esso rappresentò un fattore soprattutto per quanto concerne la preparazione, attraverso una serie di ritiri nei fine settimana, delle classi medie e degli uomini d'affari affinché si opponessero al regime in modo nonviolento e queste persone ebbero certamente un'influenza sugli altri partecipanti alle varie azioni. Io penso, comunque, che diversi fattori fecero sentire il loro peso durante la rivoluzione di febbraio e, perciò, dire che essa non fu molto sanguinosa solo grazie all'attività di AKKAPKA è certamente troppo semplicistico. La mia opinione è che esso abbia rivestito un ruolo, soprattutto negli avvenimenti conclusivi, nello stimolare alcuni settori della popolazione restii a partecipare ad attività politiche o militanti. Nel cambiamento di potere avvenuto a Manila le classi medie ed alte giocarono un ruolo significativo per cui, in questo senso, si può dire che il lavoro di AKKAPKA fu importante. Questo movimento non è molto in luce e molto attivo adesso e non so bene perché; comunque la mia posizione è diversa dalla loro perché io credo che in certe situazioni il ricorso alla lotta armata sia possibile, sebbene io non lo giustifichi in modo assoluto, mentre AKKAPKA crede nella resistenza assolutamente nonviolenta e questa è una posizione teologicamente più difendibile. Il mio

interesse ora nell'AKKAPKA risiede nel fatto che nelle Filippine sono sorti vari movimenti di vigilantes e credo che di questo problema si dovrebbero occupare tutti i gruppi che condannano ogni tipo di violenza, anche quella della guerriglia comunista, sebbene la maggior parte della violenza sia esercitata dai vigilantes o dai militari. Se condanni tutta la violenza per principio, puoi giocare un ruolo positivo nel contrastare, almeno, il silenzio ideologico delle classi medie o di alcuni leader della Chiesa che dicono che se le vittime sono comunisti questo non costituisce una violazione dei diritti umani. Se poi coloro che denunciano queste cose fanno parte dell'opposizione politica, allora dicono che essi sono esagerati e non obiettivi. Alcuni dei leader della Chiesa dicono di essere assolutamente a favore della nonviolenza, ma credo che essi siano ideologicamente di parte e siano silenziosi in maniera selettiva. Per esempio, quando la guerriglia si rafforza, essi sostengono pubblicamente la nonviolenza, ma quando sono i vigilantes che compiono soprusi, allora non si fanno più sentire.

Ritengo che nelle classi medie non ci sia fiducia nel movimento per i diritti umani che viene visto come politicamente progressista oppure gli si contesta una critica troppo di parte nei confronti del governo, di alterare le informazioni e di non voler condannare la guerriglia. Perciò credo che ci sia spazio per un gruppo che si ponga per principio contro la violenza e ne chieda l'immediata cessazione. Infatti il maggior pericolo in questo momento non è rappresentato da un colpo di stato della guerriglia, ma da un rovesciamento del potere ad opera della destra e dei gruppi religiosi fanatici che uccidono in nome dell'anticomunismo. Sono molto cauto quando mi chiedono perché, a differenza di altri cristiani di parte, io credo che anche nelle situazioni di conflitto, dove la lotta armata è giustificabile moralmente, ci sia posto per una testimonianza di pace. Se non si può evitare la violenza in modo assoluto, io credo che tutto ciò che può abbassare il livello di violenza sia utile perché ogni vita è preziosa e, nonostante tale violenza sia giustificabile, essa rientra in un ciclo che si autoalimenta. Ci sono già abbastanza forme di violenza e morte causate dalla fame e dalle malattie, ma

le morti causate dal conflitto politico attuale portano con sé un sentimento particolare di vendetta e questo è attualmente al centro di discussioni teologiche e morali. Io credo che la questione più pratica sia come ridurre il livello di violenza, piuttosto che cercare una strategia distinta e pura che non intenda mischiarsi con strategie "imperfette". C'è una tendenza a formare delle dicotomie cosicché quelli che sostengono la violenza sono assolutamente per la violenza e quelli che sono per la nonviolenza non sono politicamente coinvolti nel cuore del processo sociale, ma restano come testimoni passivi alla periferia. Io dico che il problema è come essere il più nonviolenti possibile o come ridurre la violenza al livello più basso, pur accettando di essere intrappolati in processi storici e sociali e di essere coinvolti con diverse forze che, per la loro stessa complessità, introducono un certo livello di violenza nel processo sociale. Credo non ci sia un dibattito abbastanza aperto ed onesto fra le diverse posizioni. Questo avviene soprattutto tra i cristiani che tendono a tenersi troppo in disparte. Credo che da parte loro ci sia anche una certa mancanza di buona volontà e di amicizia perché non riescono a capire che il nodo della questione è l'accettare che tale violenza non è stata prodotta da noi e non è necessario cercare immediatamente un'alternativa, ma si può lottare anche all'interno di tali processi. Personalmente ho scelto di non partecipare ad atti di resistenza armata, sebbene mi sia identificato con un movimento che accetta tale resistenza. Io però non dico di essere la parte pulita e gli altri quella sporca, siamo un movimento e dentro di esso si può compiere una scelta, come un medico di un esercito che, pur essendo di parte, sceglie di non uccidere, ma di curare non solo i soldati del proprio esercito, ma chiunque sia ferito.

Lei pensa che le azioni nonviolente compiute dal 22 al 25 febbraio 1986 furono spontanee o furono preparate?

Credo siano state per lo più spontanee perché la maggior parte delle persone che si riunirono nell'ESDA (Epifanio de Los

Santos Avenue, una strada di Manila) erano attive politicamente ed alcuni di loro erano stati coinvolti in azioni limitate di resistenza armata. Ritengo che alcune azioni compiute dalle persone, come fronteggiare i carri armati o i soldati, non siano state programmate, infatti ci sono stati dei momenti in cui non si era sicuri che si sarebbe evitata la violenza. Persino Cory Aquino, quando fece il suo appello per usare una disobbedienza civile assolutamente nonviolenta, disse ai suoi collaboratori che le cose potevano andare bene per tre o quattro settimane, ma se Marcos non se ne fosse andato la gente non avrebbe più aderito all'appello pensando che forse si doveva lottare in altro modo.

Principalmente l'essere umano normale preferisce la nonviolenza. A nessuno piace che qualcuno muoia sia della propria che dell'altrui parte. Però se i carri armati passavano attraverso Ortigas (un'altra strada di Manila) sappiamo che i soldati ribelli avrebbero distribuito armi alla popolazione e sono sicuro che alcuni le avrebbero usate. Il Cardinale Sin disse che quello che era successo era frutto di un miracolo, ma comunque è molto difficile da capire. Altri ancora dicevano che Marcos era il diavolo e Cory Aquino un angelo, ma sono solo esseri umani. Credo che Cory Aquino sia una persona normale, che aveva ammesso di non essere pronta per la presidenza, era stata sostenuta da un forte movimento spontaneo, nutriva grandi speranze e voleva consolidare il proprio potere. Ha fatto però la scelta sbagliata dando troppo ascolto al fratello e ad altri partiti politici e non alla sinistra, e si può capirla perché non ha mai mostrato di gradirla, e nemmeno ad organizzazioni, non partiti, più moderate che si sono sentite abbandonate a favore della vecchia élite.

Sfortunatamente molti leader della Chiesa hanno assunto posizioni tutt'altro che morali e molto politiche dicendo che Cory Aquino è l'unica speranza contro un'alternativa di sinistra. Noi non diciamo che l'alternativa può venire da sinistra, ma da una coalizione centro-sinistra. Questo per me è la cosa più triste di ciò che è successo nel febbraio 1986, perché anch'io nutrivo molte speranze, dopotutto sono stato rilasciato dalla prigione nel 1986, e mi sono sforzato molto per sviluppare questo tipo di

coalizione, ma dopo alcuni mesi, l'esercito ha cominciato ad "arrabbiarsi". Credo che dopo due anni stiamo assistendo ad una certa polarizzazione e noi stiamo cercando di stare nel mezzo cercando di tirare da una parte e dall'altra per creare una zona al centro, ma, sinceramente, non so cosa potrà succedere.

Firenze 26 febbraio 1988.

Intervista realizzata da Giampaolo Frison e Francesco Varotto, collaborazione tecnica di Neal Bowen. Il testo dell'intervista non è stato rivisto da E. De la Torre.

## POSTFAZIONE

Dall'esperienza filippina, guardando verso il futuro  
di Massimo Mazzer.

Susan George, famosa sociologa americana, intervenendo al Convegno Nazionale di "Nord-Sud: Biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito" (tenutosi ad Ariccia nell'aprile del 1988) ha affermato perentoriamente che la terza guerra mondiale è già cominciata e chi ora ne è spettatore presto potrebbe esserne coinvolto direttamente.

Non si tratta di una previsione catastrofista legata al terrore dell'olocausto nucleare, bensì di una lucida analisi delle conseguenze del crescente ed ormai irreversibile indebitamento dei paesi del Sud del mondo. Il debito è oggi la principale forma di dominio neo-coloniale delle potenze industriali sui territori e le popolazioni del Sud del mondo. Le élites dei paesi del Sud sono le garanti e le esecutrici di questa politica di dominio, imposta con lo strumento del "Conflitto a Bassa Intensità" (Low Intensity Conflict) elaborato e messo a punto per essere applicato proprio nei paesi del Terzo Mondo.

Dopo la guerra del Vietnam - sostiene Susan George - gli Americani hanno imparato la lezione: non si possono fare più guerre visibili. Non si possono più fare guerre che vengono trasmesse dalla televisione, perché rischiano di portare la gente per strada. La dottrina militare dei paesi ricchi, favorita anche dal sempre più evidente disgelo dei rapporti diretti fra Est e Ovest, ha spostato il suo interesse sul montante conflitto Nord-Sud, sul quale si concentrano gli strateghi militari dei paesi occidentali, in particolare degli Stati Uniti. Neil Livingston, consulente del Pentagono ed esperto di conflitti a bassa intensità, già nel 1983 dichiarava: "Le speranze di progresso deluse e la cattiva gestione economica hanno trasformato il Terzo Mondo in un vero e proprio calderone di conflitti, che potrebbe traboccare ed inghiottire l'Occidente industriale. L'Unione Sovietica vede in questa discordia il mezzo per scalzare l'Occidente, per indebolirlo, per rosicchiarne la

periferia e per privarlo delle materie prime strategiche indispensabili al suo commercio. La nostra risposta a questa minaccia non può essere tiepida né indecisa. Dinanzi alla gravità della minaccia, la sicurezza degli USA esige una ristrutturazione dei nostri metodi di guerra che ponga l'accento sulla capacità di gestire una serie di guerre limitate e di progettare il nostro dominio sul Terzo Mondo".

Il Conflitto a Bassa Intensità è il frutto di questa ristrutturazione della strategia militare americana. L'America Latina è il laboratorio nel quale questa dottrina ha trovato la sua prima applicazione e paesi come il Guatemala, El Salvador o il Brasile sono forse gli esempi più evidenti della sua efficacia. In Estremo Oriente le Filippine costituiscono un caso emblematico di come un popolo si possa trovare a tutti gli effetti coinvolto in una guerra, mai dichiarata ufficialmente, che ormai da quasi vent'anni continua a bruciare a fuoco lento il paese, nonostante nel 1986 il dittatore despota sia stato tolto di mezzo.

Il modo in cui Marcos è stato cacciato ha destato l'attenzione di tutto il mondo, ma soprattutto di coloro che credono nella nonviolenza quale metodo per affrontare e risolvere i conflitti. Se questa attenzione non è strumentale, limitata cioè ad una analisi pura e semplice dei metodi di lotta utilizzati nel febbraio 1986 a prescindere da una valutazione politica di quanto è accaduto, è estremamente importante cogliere i limiti piuttosto evidenti di questa esperienza di "rivoluzione" nonviolenta, tanto bella dal punto di vista spettacolare e di adesione ai canoni delle teorie sulla politica dell'azione nonviolenta, quanto inefficace sul piano politico.

Il nodo del conflitto politico e sociale in atto nelle Filippine era ed è tuttora la grossa sperequazione sociale che penalizza la stragrande maggioranza della popolazione a vantaggio di una ristrettissima élite legata per lo più agli interessi delle grandi multinazionali.

Sotto la spinta della crescente pressione popolare, Marcos ha finito per impersonare, suo malgrado, la classica figura del capro espiatorio il cui sacrificio era necessario per permettere ai reali detentori del potere di continuare la loro politica

riconquistando il "consenso" della popolazione. Proprio il consenso, lo suggerisce G. Sharp, costituisce il fondamento su cui può reggersi qualsiasi forma di potere e nelle Filippine la transizione Marcos-Aquino ha garantito quella continuità messa in pericolo dalla crescente impopolarità del vecchio dittatore. Il Fronte Democratico Nazionale (F.D.N.) ed il Nuovo Esercito del Popolo (N.P.A.) godevano nel 1986 di un consenso in fase di espansione in quanto costituivano, per una fascia sempre più ampia della popolazione, l'unica alternativa praticabile al repressivo regime di Marcos. Per molti contadini, ridotti alla disperazione da un livello di vita ben al di sotto del limite minimo di sussistenza, sottoposti alle repressioni dell'esercito e dei grandi proprietari terrieri e costretti spesso ad abbandonare in massa le proprie terre per far posto alle multinazionali, la via della lotta armata appariva ormai una soluzione quasi inevitabile. La prospettiva era quindi quella di una guerra civile di tipo "classico" con due eserciti contrapposti ed il probabile "necessario" intervento più o meno diretto dell'esercito americano in soccorso del proprio alleato.

Tutto ciò è stato scongiurato con la "rivoluzione" nonviolenta del febbraio 1986, che ha coagulato vaste aree di consenso attorno al nuovo leader Corazon Aquino ed ha contemporaneamente fatto calare l'influenza della sinistra rivoluzionaria, del tutto spiazzata di fronte all'evolversi di questa nuova situazione.

Una volta preso il potere, le élites legate alle figure di Aquino e Laurel hanno messo a frutto la fiducia da loro guadagnata con le promesse più volte rinnovate di una riforma agraria e di un miglioramento della situazione dei diritti umani, per rilanciare in modo vincente la politica del Conflitto a Bassa Intensità. Il fenomeno dei Vigilantes, veri e propri squadroni della morte fatti tuttavia passare come una forma dell'autoorganizzazione della popolazione per la difesa nei confronti dei guerriglieri della N. P.A., è l'espressione più chiara della ripresa in grande stile di questa politica. Il rapporto di Amnesty International del marzo 1988 riporta che dopo il "cessate il fuoco" iniziato il 10/12/1986 e durato 60 giorni, le

operazioni controinsurrezionali sono riprese su vasta scala ed i militari hanno incoraggiato e autorizzato la costituzione di "organizzazioni di volontari civili di autodifesa" sotto gli auspici della stessa Presidente Aquino, che nell'ottobre 1987 a Davao City ha apertamente dichiarato il proprio sostegno ai Vigilantes di Alsa Masa, definiti un "esempio che potrebbe essere seguito nelle altre regioni del paese". Così in effetti è avvenuto dato che nel 1988 il numero complessivo di questi gruppi paramilitari è stato stimato attorno ai 205 e le intenzioni del regime sono ora quelle di istituzionalizzare la loro esistenza mediante la creazione di un vero e proprio esercito parallelo, il CAFGU (Citizens Armed Force Geographical Unity) finanziato dallo stato.

Le cifre della repressione condotta da esercito e Vigilantes dal febbraio 1986 al giugno 1988, fornite dal Comitato Detenuti Politici Filippini (T.D.F.), sono eloquenti: oltre 11.000 Filippini sono stati arrestati o si trovano in carcere per motivi di "sicurezza interna"; nello stesso tempo vi sono state 507 esecuzioni sommarie, 149 persone sono scomparse e altre 159 sono state uccise (fra queste numerosi dirigenti del Bayan).

Quanto alla riforma agraria, la politica di Marcos continua ad essere sostanzialmente confermata, dato che la redistribuzione delle terre prevista dal nuovo provvedimento riguarda solo quelle pubbliche e non coltivate (circa il 10% del totale) e, inoltre, il prezzo per il loro acquisto (perché è di questo che si tratta) è troppo alto per poter essere pagato dai contadini.

Mano a mano che il vero volto del regime si manifesta, come era accaduto ai tempi di Marcos, i residui spazi di democrazia e di libertà vengono via via chiusi, così non è assolutamente sorprendente che nel dicembre 1988 il Sottosegretario alla Difesa Fortunato Abat abbia annunciato l'intenzione del Governo di mettere fuori legge tutta la sinistra legale: l'alleanza Bayan, il K.M.U. (Sindacato Primo Maggio), il K.M.P. (Movimento dei Contadini), l'organizzazione delle donne G.A.B.R.I.E.L.A., l'A.C.T. (insegnanti), la L.F.S. (Lega degli Studenti) e il K.A.D.E.N.A. (Associazione dei Giovani). Ciò è "necessario" per bilanciare l'emorragia di

consensi, inevitabilmente persi dopo l'ondata di entusiasmo del febbraio 1986, in attesa magari di una nuova operazione di trasformismo che faccia rinascere tra la gente l'illusione del cambiamento.

Questa oscillazione tra regimi totalitari di matrice militare e regimi dall'apparenza democratica è tipica anche della maggioranza dei paesi latinoamericani e solo raramente il moto del pendolo è stato interrotto con successo almeno temporaneamente senza il ricorso ad una rivoluzione violenta (è il caso ad esempio del Cile).

Ciò non significa assolutamente che non vi sia altra soluzione alla repressione dei popoli del Sud del Mondo che non sia quella della lotta armata condotta dagli eserciti dei movimenti popolari di liberazione. A prescindere dalla valutazione sulla sua efficacia, questa rimane realisticamente l'unico strumento a disposizione di chi lotta contro i potentati economico-militari che controllano questi paesi, fintantoché non verranno affrontate alla radice ed in modo globale le cause che determinano questa situazione. In altre parole, una politica di azione nonviolenta potrà avere successo se riuscirà a superare l'ambito strettamente locale e saprà coordinare l'intervento nei luoghi dove il conflitto si manifesta con quello dove il conflitto ha le sue radici cioè il Nord del Mondo.

Il caso palestinese è sicuramente un esempio emblematico dell'efficacia di una politica di azione nonviolenta realizzata a vari livelli, da quello locale, con l'azione diretta contro l'occupazione, a quello internazionale in cui giocano senz'altro un ruolo determinante le sempre più diffuse e convinte iniziative di solidarietà con questo popolo in lotta per la propria autodeterminazione. Non è un caso se gli Stati Uniti hanno deciso di aprire un confronto diretto con l'OLP o se in Italia la Democrazia Cristiana ha aderito ad una manifestazione nazionale per il riconoscimento dello stato palestinese. Questi ed altri successi sono il frutto di una politica intelligente che sa sfruttare al meglio la forza della nonviolenza mediante la scelta accurata del terreno su cui affrontare con decisione l'avversario e la creazione di una forte rete di solidarietà a sostegno della lotta.

Qualcosa di simile nelle Filippine non è potuto avvenire soprattutto perché nella "rivoluzione" del febbraio 1986 l'iniziativa è saldamente rimasta in mano a chi aveva tutto l'interesse a giocare la carta della rivolta popolare solo per sostituire Marcos ai vertici del potere. Le cause principali del dramma della realtà filippina, il regime feudale nelle campagne e la colonizzazione economica del paese, sono rimasti obiettivi marginali nell'azione di lotta che si è perciò mantenuta ristretta al teatro di Manila, senza speranza per chi lottava per un effettivo cambiamento della realtà, prima di tutto sociale, del paese.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

### Articoli e libri in italiano:

AA. VV., *Filippine: una democrazia ancora da costruire*, "I diritti dei popoli", genn-febbr., 1988, pp. 19-34.

Alvisi A., *Le Filippine: la nonviolenza è il potere del popolo*, "Volontari e Terzo Mondo", n. 6, 1986, F.O.C.S.I.V., pp. 29-36.

Baini A., *Tra fame e guerriglia*, "Storia illustrata", n. 4, 1987, pp. 79-86.

Biagi E., *Intervista con Marcos*, "Gente", n. 3/4, 1987, pp. 4-6.

Blanco J., *Gettate le vostre armi* (intervista con), "Quaderni della Riconciliazione", n. 3, 1986, pp.1-4.

Blanco J., *L'esperienza delle Filippine: la nonviolenza attiva*, "Civiltà Cattolica", n. 3264, 21/6/1986, pp. 534-542.

Brunelli G., *Un'accusa nuova: comunisti*, "Il Regno", n. 2, 1983, p. 32.

Brunelli G., *Interdetto a Marcos, benedizione per Cory*, "Il Regno", n. 6, 1986, pp. 126-128.

Brunelli G., *I diritti dell'economia e l'altra teologia*, "Il Regno", n. 6, 1986, pp. 138-139.

Brunelli G., *Nuova commissione per nuovi rapporti*, "Il Regno", n. 10, 1986, p. 257.

Brunelli G., *I problemi dopo l'entusiasmo*, "Il Regno", n. 16, 1986, p. 446.

Carino Feliciano V., *Insurrezione: alcune riflessioni da una prospettiva cristiana*, "Punla", 4/10/1987, pp. 1-8.

Chiarei L., *Una lezione per tutti*, "Quaderni della Riconciliazione", n. 6, 1986, p. 2.

Chiarini S., *L'incubo di Marcos; a due anni dalla morte Aquino sgretola il regime filippino*, "Il Manifesto", 23/8/1985, p.5.

Chiarini S., *L'isola rossa*, "Il Manifesto", 8/3/1986, p. 5.

De la Torre E., *Filippine: nodi strutturali di una transizione democratica. Aspetti politici* (relazione tenuta a Firenze il 26/2/1988 in occasione della giornata di studio dal titolo: *Filippine, nodi strutturali di una transizione democratica*).

Foubert C., *Una tradizione di resistenza* (relazione distribuita al convegno sopra citato).

Foubert C.-Selvaggio K., *Luci ed ombre del dopo Marcos*, "Internazionale IDOC", n. 5, 9/10/1986, pp. 4-9.

Franchini E., *Giri di valzer e rumori di guerra*, "Il Regno", n. 22, 1985, pp. 591-592.

Garzi S., *Filippine. Teologia della lotta e liberazione nazionale*, Assisi, 1986, Cittadella.

Gaspar K., *Rivivere, scritti dal carcere*, Bologna, 1986, EMI.

Goss Mayr H., *Dalle Filippine*, "Cristiani nonviolenti", sett-ott. 1987, pp. 18-21.

Goss J.-Goss Mayr H., *Nelle Filippine nei giorni delle elezioni*, "Azione Nonviolenta", n. 6, 1986, pp. 15-17; pubblicato anche in: "Quaderni della Riconciliazione", n. 6, 1986, pp. 4-6, col titolo *AKKAPKA: un ruolo importante*.

Hechanova L.G., *Vangelo e lotta*, "Il Regno", n. 7, 1987, pp. 241-249.

Manara F.C., *Un caso nuovo di resistenza nonviolenta*, "Rocca", 1/4/1986, pp. 15-18.

Mangiavillani V.- Verde A. (a cura di), *Business Atlas Internazionale*, 1988.

Montes M., *Filippine: nodi strutturali di una tradizione democratica. Aspetti economici* (relazione tenuta al convegno sopra citato).

Rulli G., *Filippine, note di cronaca*, "Civiltà Cattolica", n.3265 5/7/1986 (137), pp. 86-95.

Sharp G., *Politica dell'azione nonviolenta*, vol. I *Potere e lotta*, vol. II *Le tecniche*, Torino, 1985..., Edizioni Gruppo Abele.

Terzani T., *Gli ultimi trucchi*, "L'Espresso", 9/2/1986, pp. 42-45.

Tosolini A., *Il crepuscolo degli dei: le Filippine*, "Missione Oggi", n. 6, 1984.

Wynne A., *Non è il momento di piangere*, Assisi, 1980, Cittadella.

Z. S., *Sparare ai missionari*, "Il Regno", n. 12, 1985, p.330.

*Severa dichiarazione dei vescovi filippini*, "L'Osservatore Romano", 16/2/1986.

*Il grande popolo delle Filippine trovi la via pacifica e giusta*, "L'Osservatore Romano", 17-18/2/1986.

*Cory Aquino presidente delle Filippine*, "L'Osservatore Romano", 27/2/1986.

*La chiesa cattolica nelle elezioni filippine*, "Il Regno", n. 7, 1986, pp. 212-216.

*Filippine un anno fa*, "Cristiani nonviolenti", n. 3, 1987, pp. 15-17.

*Filippine: un popolo in lotta*, "Diritti dei popoli".

*Speciale Filippine*, "Bollettino di Mani Tese", pp.6-7.

Articoli e libri in inglese:

AA. VV., *Unlawful killings by military and paramilitary forces*, Amnesty International, 1987.

"Fellowship", n. 3, 1987, pp.1-18.

"National Geographic", n. 7, 1986, pp.84-117.

"Time", 17/2/1986, pp.14-17; 24/2/1986, pp.6-13; 3/3/1986, pp.12-15; 10/3/1986, pp. 11-24; 5/1/1987, pp. 6-18.

Aguilar D.M., *Women in the political economy of the Philippines*, "Alternatives", XII, 1987, pp. 511-526.

Bagget Deats R., *The revolution that surprised the world*, "Fellowship", 7/8/1986, p. 3-4.

Bedford M., *Continuing the revolution*, "Radical Amerika", 20, pp.47-60.

Belamide E., *Building self-help groups*, "Ideas & Action", pp.13-18.

Bello W., *Counterinsurgency's proving ground: low intensity warfare in the Philippines*, pp.158-182.

Bennagen P., *People power versus people's power*, "Medical action group magazine", vol. 3, I, 1-2-3-1986, pp.4-5.

Blanco J. C., *From darkness to dawn*, Edited by G. Abad e T. Ramiro, 1987.

Bulatao S. M., *Meeting new challenges from TNC's*, "Politica Internazionale Dossier", pp. 30-35.

Burton S., *Aquino's Philippines: the center holds*, "Foreign Affairs", n. 3, 1987, pp.524-537.

Carino F., *Illusion and reality*, "Kalinangan", n. 6, 1986, pp. 4-7.

De La Paz A., *One for all-all for one*, "Medical action group Magazine", vol. 3, I, 1-2-3-1986.

Feria M., *Timebomb in the ballot box*, "South", 2, 1986, p.12.

Feria M., *The Philippine crisis*, "South", 3, 1986, p.15.

Forest J., Forest N., *Four days in February. The story of nonviolent revolution in the Philippines*, England, 1987, Marshall-Pickering.

Franklin J. L., *A prelate explains Revolution of love*, "Boston Globe", 6, 1986, pp.84-85.

Goss J. -Goss Mayr H., *The Philippine Revolution*, stage two, "Reconciliation International", nov. 1987, pp.18-19.

Hechanova L. G., *The gospel and the struggle*, "Third world theology", pp. 1-25.

Mananean Sr. M. J., *The February Philippine Revolution*, "Kalinangan", n. 6, 1986, pp. 4-7.

Reuter J. B., *The role of the media in the battle of Manila*, "Politica internazionale dossier", pp. 21-24.

Rosenthal P., *The precarious road*, "Commonweal", n. 6, 1986.

Utrecht E., *Transnational food corporations in the Philippines*, "Daga documentation", n. 4, 8-1987, pp. 41-65.

*US military in the Philippines*, "Third world liberator", Malaysia, 1, 1986.

*A talk with Marcos*, "Newsweek", 6/1/1986, pp. 4-6.

*Interview with P. Sanidad*, "Philippine news and features", n. 4, 29/9/1986, pp. 1-2.

Articoli e libri in francese:

AA. VV., *Les urnes...et les autres*, "Afrique Asie", n. 368, 1986, pp.14-18.

Clavier F., *Vers une révolution nonviolente aux Philippines*, "Cahiers de la Réconciliation", n. 8-9-10, 1982, pp. 18-22.

De Charentenay P., *Difficile parcours pour le nouveau pouvoir*, "Le Monde Diplomatique", n. 1, 1986, pp. 43-47.

Fressard O., *Les événements confrontés aux catégories des analyses non-violentes*, pp. 31-42.

Goss J. -Goss Mayr H., *Les Philippines*, "Cahiers de la Réconciliation", n. 2, 1987, pp.13-31.

Houtart F., *Les Philippines - les veritables enjeux d'une nouvelle democratie*, p. 30.

Mellon C., *Le fil des événements*, pp. 4-10.

Mellon C., *Un nouvel exemple de résistance civil*, "Alternatives non violentes", n. 63, pp.1-2.

Articoli e libri in spagnolo:

Hechanova L. G., *La politizacion de los obispos filipinos*, "Politica internazionale dossier", pp. 17-20.

Per saperne di più:

Gruppo ecumenico di solidarietà con il popolo filippino  
c/o Casa del S. Rosario  
Via Guido Monaco 24,  
50122 Firenze  
pubblica la rivista "Punla" (germoglio)

Kasama-Italia  
Piazza dei Ciompi 11,  
50122 Firenze  
pubblica la rivista "Kasama (Compagno) Italia"

Comitato italiano di solidarietà con il popolo filippino  
c/o Presidenza della Provincia di Firenze  
Palazzo Medici-Ricciardi  
via Cavour 1  
50029 Firenze  
pubblica "Kalayaan" (libertà) e "Filippine Notizie"

Un'altra rivista pubblicata in Italia è "Binhi" (semi), bollettino trimestrale di cultura ed informazione sulle Filippine via della Consulta 50, 00184 Roma

Resource Center For Philippine Concerns  
P.O. Box 1110 Tokyo,  
Japan  
Pubblica la rivista "Solidaridad II".

AKKAPKA  
La Ignaciana Apostolic Center  
2215 Pedro Gil Street  
Sta. Ana Manila,  
Philippines

IFOR  
Sporstraat 38  
1815 BK Alkmaar,  
Holland

Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta - MIR  
via Bettella 2 ter,  
35153 Padova,  
Italia

## INDICE

Premessa .....	1
----------------	---

### PARTE PRIMA

Capitolo 1, Le Filippine	
1.1 Dati socioeconomici .....	3
1.2 Sintesi storica .....	5
Capitolo 2, La fase della presidenza Marcos	
2.1 L'economia .....	11
2.2 Il ruolo dell'esercito .....	13
2.3 Il ruolo degli U.S.A. ....	14
Capitolo 3, La Chiesa Cattolica, i partiti e i movimenti	
3.1 La Chiesa Cattolica .....	17
3.2 Partiti e movimenti politici .....	20

### PARTE SECONDA

Capitolo 4, Cronistoria	
4.1 Dall'omicidio Aquino alla indizione delle elezioni .....	25
4.2 Dalla indizione delle elezioni alla vigilia elettorale .....	27
4.3 Dalle elezioni alla fuga di Marcos .....	31
Capitolo 5, Classificazione delle tecniche nonviolente	
5.1 Tecniche di protesta e persuasione nonviolenta.....	43
5.2 Tecniche di noncollaborazione sociale	46
5.3 Tecniche di noncollaborazione economica .....	46
5.4 Tecniche di noncollaborazione politica	47
5.5 Tecniche di intervento nonviolento	48

Capitolo 6, Analisi delle tecniche usate .....	51
6.1 La Chiesa come locus di potere .....	53
6.2 Le diverse forze in gioco .....	54
6.3 I fattori nodali del risultato .....	55
6.4 Il ruolo della nonviolenza .....	55
6.5 Il ruolo della nonviolenza specifica .....	56
6.6 La teorizzazione nonviolenta sulle Filippine .....	57

## APPENDICE

Componenti sociali ed organizzazioni politiche filippine .....	61
I Protagonisti .....	67
Un'intervista a Edicio De la Torre .....	71

POSTFAZIONE .....	77
-------------------	----

NOTE BIBLIOGRAFICHE .....	83
---------------------------	----

## I QUADERNI DELLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

N.1 M. Skodvin, *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978 (ripubblicato come n.5 dei Quaderni di Azione Nonviolenta).

N.2 B. Liddel Hart, *Guerriglia e resistenza nonviolenta*, MIR, Napoli 1978.

N.3 J. Bennet, *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, IPRI-LOC-MIR, Napoli, 1978 (ripubblicato come n. 3 dei Quaderni di Azione Nonviolenta).

N.4 A. Roberts, A. Boserup, A. Mack, *Cecoslovacchia 1968*, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1978.

N.5 Th. Ebert, *Germania Est 1953: resistenza sotto i regimi comunisti*, IPRI-LOC-MIR, Napoli 1979 (ripubblicato in: Th. Ebert, *La Difesa Popolare Nonviolenta: un'alternativa democratica alla difesa militare*, Torino 1984, Edizioni Gruppo Abele).

N.6 Th. Ebert, *Organizzazione direzione nella difesa popolare nonviolenta*, MIR, Padova 1979 (idem).

N.7 M. Perale, A. Zangheri, *Alla ricerca della difesa popolare nonviolenta*, MIR, Padova 1980.

N.8 Die Grünen, *Manifesto per la pace*, con bibliografia sulla difesa popolare nonviolenta, MIR, Padova 1983.

N.9 *Il caso di Praga*, intervista a Vladimir Horsky, LOC, Belluno 1983.

N.10 S. Piziali, *Resistenza non armata nella bergamasca 1943-45*, Eirene - centro studi per la pace Bergamo, MIR, Padova 1984.

N.11 L. Baggio, *Rapporti tra protezione civile e difesa popolare nonviolenta*, MIR, Padova 1985 (II ed. 1987).

N.12 A. Schmid, *Possibilità e limiti della difesa popolare nonviolenta*, MIR, Padova 1986.

N.13 AA.VV., *Rivolte operaie, colpo di stato e resistenza nonviolenta in Polonia. Dalle lotte di Danzica ad oggi*, MIR, Padova 1987.